



DISRUPTION
NETWORK
LAB

BEHIND THE MASK

WHISTLEBLOWING DURING THE PANDEMIC

MEDIA COVERAGE

IL Mitte · 25.2.2021

Behind the Mask, il whistleblowing durante la pandemia

Angela Fiore

Der Freitag · 26.2.2021

Whistleblowing during the Pandemic

IL Mitte · 5.3.2021

“Whistleblower, denunciare a ogni costo”: live con Tatiana Bazzichelli, del Disruption network lab

IL Mitte · 10.3.2021

Tutti hanno diritto alla verità. Intervista a Serena Tinari di Re-Check

Angela Fiore

IL Mitte · 15.3.2021

Stefano Fusco, “Noi Denunceremo”: a Berlino chiede giustizia e verità per le vittime del Covid

Lucia Conti

IL Mitte · 16.3.2021

Ai Weiwei progetta un monumento a Gorbachov per il centro di Berlino

Angela Fiore

Berliner Zeitung · 17.3.2021

Wie ist die Situation von Whistleblowern in der Pandemie?

Tomasz Kurianowicz

ExBerliner · 18.3.2021

Fake masks, dodgy deals: corruption in the age of Covid-19

Lucy Rowan

COSMO Radio Colonia / WDR · 18.3.2021

Bergamo, un anno dopo

Daniela Nosari

Behind the Mask · Conference Report

Lorin Decarli

Behind the mask, il whistleblowing durante la pandemia – dal 18 al 20 marzo con Disruption Network Lab

[M ilmitte.com/2021/02/behind-the-mask-il-whistleblowing-durante-la-pandemia-dal-18-al-20-marzo-con-disruption-network-lab](https://ilmitte.com/2021/02/behind-the-mask-il-whistleblowing-durante-la-pandemia-dal-18-al-20-marzo-con-disruption-network-lab)

Angela Fiore

February 25, 2021



Disruption Network Lab organizza, **dal 18 al 20 marzo**, un evento dal titolo “*Behind The Mask – Whistleblowing During a Pandemic*”, che analizzerà i più prominenti casi di whistleblowing legati alla pandemia di Covid-19 e riunirà prominenti panelist da tutto il mondo per discutere di **strategie di resistenza, reazione ed empowerment** in una situazione estrema come quella che stiamo vivendo da oltre un anno a questa parte. Agli incontri prenderanno parte coloro che hanno scelto in prima persona di diventare whistleblowers, ma anche scienziati, giornalisti, artisti, ricercatori e attivisti per i diritti umani.



Il whistleblowing durante la pandemia

Che cosa ha implicato la crisi del Covid e in che modo ha cambiato la nostra società? Le conseguenze sono state e sono tutt'ora profondissime e ramificate e si estendono dalla politica alla nostra quotidianità, dall'uso e sviluppo della tecnologia fino al concetto stesso di società. I sistemi sanitari si sono trovati alla ribalta come mai era avvenuto in tempi recenti e la polarizzazione del dibattito su tutti gli argomenti relativi alla pandemia è stata immediata e radicale, con pochissimo spazio per le zone grigie.

Coloro che hanno denunciato abusi nella gestione della pandemia ed esempi di condotta scorretta da parte delle autorità o di esponenti dell'industria sanitaria, evidenziando i rischi e gli effetti che tali comportamenti hanno avuto sulla salute pubblica, lo hanno fatto nella piena consapevolezza di andare incontro a ritorsioni anche potenzialmente pericolose e hanno accettato le conseguenze perché i loro atti di denuncia potevano fare una concreta differenza in termini di vite umane.



Leggi anche:

[“Whistleblower, denunciare a ogni costo”: live con Tatiana Bazzichelli, del Disruption network lab](#)

L'evento organizzato dal Disruption Network Lab ha lo scopo di analizzare, nel quadro delle relazioni fra tecnologia, società e politica, **le più significative azioni di whistleblowing nel corso di questa pandemia, raccontando le storie di coloro ai quali è stato proibito di parlare pubblicamente di questi argomenti.** Si discuterà anche di come reagire e di possibili percorsi di giustizia sociale e difesa dei diritti umani che passino attraverso la corretta informazione a livello globale.



Chi sono i whistleblower della pandemia?

Sono stati in molti a subire gravi conseguenze per le pubbliche denunce di abusi nella gestione della pandemia di Covid-19. A Wuhan, l'oculista **Li Wenliang**, che è stato fra i primi a comunicare di aver contratto il Covid ed è in seguito deceduto, è stato obbligato a firmare una dichiarazione che definiva illegale l'avvertimento da lui lanciato alle autorità sanitarie locali. Nello stesso periodo un altro medico cinese, il **Dr. Ai Fen**, è stato censurato per aver lanciato l'allarme sull'incipiente pandemia: di lui si sono perse le tracce. Negli USA, un medico di pronto soccorso, **Ming Lin**, è stato licenziato per aver dichiarato in un'intervista che gli indumenti protettivi in dotazione e gli strumenti utilizzati per i test non erano adeguati. Lo stesso destino è toccato a **Christian Smalls**, dipendente Amazon di New York, che ha denunciato le condizioni di rischio nelle quali era costretto a lavorare, insieme ai suoi colleghi. I casi sono numerosissimi e distribuiti in diversi Paesi e su più livelli nelle varie gerarchie professionali.



Questa edizione dell'evento, che segue le conversazioni in streaming condotte dal Disruption Network Lab lo scorso maggio, ospiterà diversi speaker di rilievo, con esperienza diretta in questo campo. Ci saranno whistleblowers, fondatori di organizzazioni per la difesa dei diritti umani, giornalisti investigativi, esperti indipendenti di salute pubblica, operatori sanitari, registi e attivisti. **Qui trovate il programma completo con l'elenco di tutti i partecipanti.**

La conferenza è curata da **Tatiana Bazzichelli** in collaborazione con **Transparency International**.

WHISTLEBLOWING DURING THE PANDEMIC

F freitag.de/autoren/klaudia/whistleblowing-during-the-pandemic

Online Konferenz #DNL23 Disruption Network Lab Konferenz "BEHIND THE MASK - WHISTLEBLOWING DURING THE PANDEMIC" vom 18. bis 21. März 2021

Bei diesem Beitrag handelt es sich um ein Blog aus der Freitag-Community

"BEHIND THE MASK - WHISTLEBLOWING DURING THE PANDEMIC"

<https://www.facebook.com/disruptionlab/videos/1677217642480414>

BEHIND THE MASK zeigt Fälle von Whistleblowing in Zeiten der Pandemie und deckt gefährliche Praktiken für die öffentliche Gesundheit während der Pandemie auf. Im Rahmen des Disruption Network Lab-Programms zu den Wechselbeziehungen zwischen Technologie, Politik und Gesellschaft laden wir Experten ein, die sich zu Wort gemeldet haben, um das Leben anderer Menschen zu retten, indem sie Missstände und Korruption in Gesundheitssystemen anprangerten. Daneben konzentrieren wir uns auf Formen der Repression, die Whistleblower während der Pandemie erlitten haben, und auf die Geschichten derer, denen es verboten wurde, öffentlich über das Coronavirus zu sprechen. Die Konferenz und das Programm drumherum stellen auch neue Formen der kollektiven Fürsorge, der sozialen Gerechtigkeit und des Widerstands vor, um Verantwortlichkeit und Aufklärung zu fördern und die Menschenrechte auf globaler Ebene zu verteidigen.

Die COVID-19-Pandemie hat Machtasymmetrien und Ungerechtigkeiten aufgezeigt, die in der Gesellschaft bereits existierten, nun aber nicht mehr zu ignorieren sind. Zusammen mit den Menschen, die Freunde, Familie oder Arbeit verloren haben und die während des Lockdowns Gewalt erlitten haben, gibt es auch diejenigen, die nie einen Job oder ein Zuhause hatten und die fast jeden Tag Gewalt erleiden. Die Arbeit von Whistleblowern und denen, die sich in Krisenzeiten zu Wort melden, wird unglaublich wichtig, um ein globales Bewusstsein zu schaffen.

Whistleblower auf der ganzen Welt wurden während COVID-19 zum Schweigen gebracht oder verfolgt. Li Wenliang in Wuhan, China, der an einer Infektion mit dem Coronavirus starb, wurde gezwungen, eine polizeiliche Erklärung zu unterschreiben, dass seine Warnhinweise über das Coronavirus illegal seien; der Arzt der Notaufnahme Ming Lin in Seattle, WA, wurde gefeuert, weil er ein Interview über unzureichende Schutzausrüstung und Tests gab; Christian Smalls, ein Amazon-Lagerarbeiter in Staten Island (New York), wurde gefeuert, weil er sagte, dass das Unternehmen nicht genug tue, um sie vor einer Ansteckung zu schützen. Aber der Akt, sich eine Gesellschaft mit weniger Korruption, mehr Transparenz und weniger Machtintrigen vorzustellen, in der es die Freiheit gibt, zu wählen und Missstände anzuprangern, sollte nicht diskriminiert oder ausgesetzt werden.

Im März 2020 beschließen Bund und Länder »Kontaktbeschränkungen« – die neue Wirklichkeit der Pandemie greift ein in unsere psychische, soziale, politische Verfassung. Tags darauf beginnt Carolin Emcke mit ihrem »Journal«. So wie sie nächtliche Albträume notiert, analysiert sie nationalistische Reflexe Europas und die autoritäre Verführung des Virus

https://twitter.com/Shut_downAmazon/status/1361990704168374273

BEHIND THE MASK konzentriert sich auf die Rolle von mutigen Menschen, die Missstände in Institutionen und Arbeitsumgebungen aufdecken, sowohl in der digitalen Welt als auch im täglichen Leben. In der aktuellen Krise müssen wir uns der Aufgabe widmen, neue Ideen zu generieren und mehr Aufklärung über Fehlverhalten und Missbrauch im Gesundheitswesen zu schaffen. Inspiriert von Whistleblowern und im Dialog mit ihnen plädieren wir dafür, die kollektive Kraft und Energie zu nutzen, um aus dieser Pandemie zu lernen und gesellschaftliche Veränderungen über die Isolation hinaus zu fördern.

Eröffnet wird die Konferenz "BEHIND THE MASK - WHISTLEBLOWING DURING THE PANDEMIC" am Donnerstag, 18. März - 2021 dem Film „Coronation“ von Ai Weiwei.

15:00-15:10: ERÖFFNUNG

Tatiana Bazzichelli (Programmdirektorin, Disruption Network Lab, IT/DE) & **Lieke Ploeger** (Community Director, Disruption Network Lab, NL/DE).

15:10-15:30 - FILM INTERVIEW „Coronation“

Gespräch mit Ai Weiwei (Künstler & Aktivist, CN) und Jess Search (Chief Executive of Doc Society, UK). Eingeleitet von **Roberto Perez-Rocha** (Direktor für die internationale Anti-Korruptions-Konferenzreihe bei Transparency International, MEX/DE).

Coronation untersucht das politische Gespenst der chinesischen Staatskontrolle vom ersten bis zum letzten Tag der Abriegelung von Wuhan. Der Film nimmt uns mit in das Herz dieser provisorischen Krankenhäuser und Intensivstationen und dokumentiert den gesamten Prozess der Diagnose und Behandlung. Patienten und ihre Familien werden interviewt, die ihre Gedanken über die Pandemie wiedergeben und ihre Wut und Verwirrung über die rücksichtslose Einschränkung ihrer Freiheiten durch den Staat zum Ausdruck bringen. Das Filmmaterial wurde von verschiedenen Filmteams in ganz China gedreht, einige davon bezahlt, andere freiwillig, und von AI Weiwei aus Großbritannien ferngesteuert.

Der Film wird während der Konferenz vom 18. bis 21. März exklusiv für Teilnehmende der Konferenz (öffentlich) zu sehen sein.

“Whistleblower, denunciare a ogni costo”: live con Tatiana Bazzichelli, del Disruption network lab

M ilmitte.com/2021/03/whistleblower-denunciare-a-ogni-costo-live-con-tatiana-bazzichelli-del-disruption-network-lab

Redazione

March 5, 2021



Tatiana Bazzichelli. Photo by Ticha Matting

La parola **whistleblower** deriva dall’espressione “to blow the whistle”, cioè “soffiare in un fischietto”, e si riferisce all’atto di **attirare l’attenzione su qualcosa di importante**, a volte talmente importante da mettere a rischio un intero sistema, aziendale, economico, sociale o politico.

Ma chi sono queste persone, come agiscono e con quali rischi? In che modo la loro attività può essere d’ispirazione per chi lavora nel campo dell’arte e della cultura?



Photo by EpicTop10.com

L'esperienza del Disruption network Lab

Parleremo di tutto questo con **Tatiana Bazzichelli**, fondatrice e direttrice del **Disruption Network Lab** di Berlino, il 6 marzo 2021, alle ore 12.00, nell'ambito di un evento online del titolo "Whistleblower, denunciare a ogni costo". Link ed evento saranno a breve disponibili sul Facebook ufficiale del Mitte.

Chi sono i whistleblower?

I whistleblower sono individui che denunciano pubblicamente abusi, illeciti o reati commessi da aziende, organizzazioni pubbliche o private e a volte persino entità governative. Da ambiti relativamente circoscritti a scandali epocali come **Watergate** a fenomeni come **WikiLeaks**, la loro attività è diventata sempre più pervasiva e incisiva in una società ormai globale, dominata dal macrocosmo della trasformazione tecnologica.



WHDglobal 2014 by [WorldCloudNews](#)

A volte queste persone sono o sono state interne al sistema di cui denunciano le irregolarità e ingiustizie, subendo a volte pesanti ritorsioni. A volte sono invece giornalisti che decidono di indagare e smascherare sistemi di potere non visibili, accettando di correre rischi anche pesanti.

Il loro fine, è la necessità di **tutelare l'interesse collettivo**, denunciare soprusi sul piano della salute pubblica e della sicurezza, o violazioni di diritti fondamentali. Questo però non significa che le loro azioni siano esenti da rischi. La tutela giuridica dei whistleblower è infatti tutt'altro che certa. Nell'incertezza del quadro normativo a riguardo, le loro rivelazioni **li espongono infatti a una serie di conseguenze** che vanno dal "semplice" licenziamento a vessazioni, minacce di vario tipo e ritorsioni più o meno pesanti.



DSC00078-wikileaks-protest by [RaeAllen](#)

L'impatto dei whistleblower nella società

Insieme a Tatiana parleremo di chi sono i whistleblower e dell'impatto del whistleblowing nella cultura, nella politica e nella società. Rifletteremo su come aprire l'idea del whistleblowing a una serie di pratiche politiche, artistiche e sociali correlate con l'idea di "smascherare comportamenti scorretti e illeciti dei potenti", che è anche il motto che ispira il programma del Disruption Network Lab.

Dialogheremo **sull'importanza di sapere denunciare abusi** e come questa pratica a livello più ampio possa plasmare una società migliore, evitando per esempio di stigmatizzare i whistleblower e perseguirli pesantemente per il loro coraggio.

Partecipare all'evento

Modererà la live **Lucia Conti**, editrice e direttrice del Mitte. Chi seguirà l'evento **potrà inoltre intervenire** ponendo domande o esprimendo considerazione all'interno della sezione Q&A di Zoom.

Durante l'evento sarà inoltre lanciata **la prossima conferenza del Disruption Network Lab**, che avrà come focus l'attività dei whistleblower durante la pandemia, in questo caso legata a denunce di abusi e irregolarità registrati nell'ambito della gestione del Coronavirus.

Tutti hanno diritto alla verità. Intervista a Serena Tinari di Re-Check

[M ilmitte.com/2021/03/tutti-hanno-diritto-alla-verita-intervista-a-serena-tinari-di-re-check](https://ilmitte.com/2021/03/tutti-hanno-diritto-alla-verita-intervista-a-serena-tinari-di-re-check)

Angela Fiore

March 10, 2021

Serena Tinari è una giornalista investigativa, nonché una delle due fondatrici di **Re-Check**, un'organizzazione no-profit specializzata nell'approfondire i temi legati alla salute e alla medicina. Nei prossimi giorni parteciperà a uno dei panel in programma e terrà un workshop nel corso dell'evento online **“Behind the Mask – Whistleblowing during the pandemic”**, organizzato da Disruption Network Lab. Il panel, che si terrà il 19 marzo dalle 15:00 alle 16:30, si intitola **“DIGGING DEEPER INTO HEALTHCARE: The Vaccine Rollout, Pandemic Journalism & Corruption”**.



Serena Tinari - Foto di Karin Scheidegger

Il workshop, invece, è previsto per il 20 marzo, dalle 15:00 alle 17:00 e si intitola **“Get Your Numbers Straight: Making Sense of Health Data”** ed è pensato per offrire strumenti pratici ai giornalisti che vogliono confrontarsi con questi temi. Abbiamo intervistato Serena Tinari, per parlare di giornalismo investigativo, delle luci e ombre dei sistemi sanitari dai quali dipende la nostra salute e, naturalmente, del lavoro di Re-Check.



Leggi anche:

Behind the mask, il whistleblowing durante la pandemia – dal 18 al 20 marzo con Disruption Network Lab

Come sei approdata al giornalismo investigativo di ambito medico e scientifico?

Come spesso succede nella vita e in particolare nel mondo del giornalismo di inchiesta, è avvenuto un po' per caso. Quasi vent'anni fa, quando lavoravo per un programma di inchieste e documentari della tv pubblica Svizzera, mi è stato chiesto di fare un'intervista per conto di un altro collega, che si stava occupando del caso Vioxx. Il Vioxx è un farmaco che è stato ritirato dal mercato perché collegato a circa 140.000 infarti. Io mi sono sempre occupata di diritti umani e temi controversi, ma non avevo un focus specifico su questi argomenti né ho una preparazione scientifica, quindi doveti prepararmi e studiare. L'intervista era con Swissmedic, l'autorità di regolamentazione dei farmaci svizzera. In quell'occasione il sesto senso che ogni giornalista investigativo ha mi fece notare che c'era qualcosa che non andava: c'era grande tensione ed erano presenti numerosi addetti stampa. Nel corso dell'intervista emersero molti fatti che mi incuriosirono e, tornata in redazione, dissi al caporedattore che avremmo dovuto occuparci di più di quel tipo di temi. Lui fu molto generoso e mi disse di prendermi del tempo durante il quale sarei stata pagata ma non avrei dovuto registrare interviste, ma solo studiare e prepararmi. Io parlai molto con la famiglia di mio marito qui in Svizzera: si chiamano Baumgartner e mia suocera, suo padre, nonno e nonna sono stati medici di famiglia. Una tradizione medica che si fonda sulle prove e sull'evidenza, ma anche sul non intervenire in modo esagerato. Mi hanno aperto gli occhi su molte cose.

Per esempio?

Il fatto che nella nostra società c'è stata negli ultimi cinquant'anni **un'evoluzione verso l'eccesso di medicalizzazione**, quando a volte anche non intervenire affatto dovrebbe essere un'opzione. Non è un discorso antiscientifico, anzi: è abbondantemente provato che esista una tendenza a eccedere con esami e farmaci.

Da cosa dipende secondo te questa tendenza alla ipermedicalizzazione?

Da un lato la medicina ha effettivamente fatto passi da gigante, ci sono state vere e proprie rivoluzioni, basti pensare ai progressi della chirurgia, agli antidolorifici, agli antibiotici. Dall'altro però c'è anche molta "hype".

Dobbiamo ricordarci che **le case farmaceutiche fanno il loro lavoro, che è quello di fare profitto**. In questo senso



MARCH 20 · 15:00 · ONLINE WORKSHOP

GET YOUR NUMBERS STRAIGHT

MAKING SENSE OF HEALTH DATA

Serena Tinari
Investigative Journalist,
Co founder, Re-Check, IT/CH

The graphic features a portrait of Serena Tinari, a woman with long brown hair wearing a blue top, set against a vibrant background of overlapping geometric shapes in shades of purple, pink, orange, and yellow.

sono come i produttori di automobili. Da chi produce auto non ci si aspetta che lo faccia gratis, ma si esige che rispetti delle regole per garantire la sicurezza. La narrativa intorno alle case farmaceutiche però è diversa: si tende a presentare questi colossi come benefattori, ma non è così, è più complicato. Loro **sono responsabili di fronte agli azionisti e questo crea una linea sottile fra l'interesse pubblico e quello privato, che spesso sono in conflitto**. A questo servono le autorità di regolazione e per questo è importante che siano indipendenti e che abbiano sufficienti risorse per fare il proprio lavoro. L'ipermedicalizzazione è uno degli effetti di questa evoluzione. Ci viene raccontato che ogni anno ci sono scoperte sensazionali e rivoluzionarie, ma non è così. La maggior parte dei farmaci nuovi messi in commercio ogni anno sono prodotti che replicano le funzioni di altri già esistenti e non è detto che i nuovi siano migliori dei vecchi. Per contro, ci sono paesi del mondo in cui ancora non arriva neppure l'indispensabile, come gli antibiotici o i vaccini per malattie che noi abbiamo debellato da decenni.



Come è nato e come funziona Re-Check?

Quando ho iniziato a interessarmi di questi temi sono finita in un vero e proprio tunnel, in cui una storia mi portava alla successiva. Ho anche avuto la grande fortuna di incontrare medici, accademici e scienziati che mi hanno generosamente insegnato moltissimo e consigliato letture. Ho studiato moltissimo per vent'anni. Poi, dieci anni fa, ho incontrato **Catherine Riva** e abbiamo scoperto di avere la stessa visione e un percorso simile alle spalle. Nel 2015 ho lasciato il mio lavoro alla tv Svizzera e da allora lavoriamo insieme con Re-Check, che è un progetto senza scopo di lucro. Non abbiamo fondi strutturali e, ovviamente, non accettiamo finanziamenti dall'industria. Facciamo tutto da sole, le nostre ricerche vanno molto in profondità e ci prendiamo la responsabilità di ciò che ne emerge.

Negli anni abbiamo sviluppato una rete di contatti, quindi lavoriamo con molti scienziati e accademici, prendendo parte a grandi progetti internazionali di giornalismo investigativo in ambito medico. Abbiamo anche iniziato a tenere corsi e workshop per condividere i nostri metodi.



Leggi anche:

“Whistleblowers – denunciare ad ogni costo”: la live dell’intervista con Tatiana Bazzichelli

Come fa un giornalista a indagare sulle irregolarità che riguardano colossi e istituzioni della medicina, esponendo le pratiche pericolose per la salute pubblica, senza porgere il fianco al complottismo e senza farsi strumentalizzare dai movimenti antiscientifici che non aspettano altro che di poter utilizzare una fonte autorevole contro “Big Pharma”?

Il nostro giornalismo di inchiesta è portato avanti nell’interesse pubblico. **Io credo che l’informazione sia potere e che tutti abbiano il diritto di sapere la verità, anche quando è scomoda.** Credo anche che, se si fa questo lavoro con metodologie solide, in modo rigoroso, senza conflitti di interessi ed evitando le trappole dei propri stessi convincimenti, insomma, se si fa un lavoro solido, le strumentalizzazioni non attecchiscono. Certo, ci contattano persone con teorie strampalate che non condividiamo: in quel caso noi rispondiamo gentilmente senza lasciarci coinvolgere. Credo anche che certe manifestazioni siano colpa di un fenomeno che esisteva già prima, ma che in quest’ultimo anno è cresciuto, perché il giornalismo pandemico ha dato il suo peggio.



Foto: National Cancer Institute

In che senso?

Spesso non si danno alle persone informazioni comprovate e le si tratta come se fossero stupide. Inoltre adesso **va molto di moda etichettare immediatamente come “antiscientifico”, “negazionista” o “antivaccinista” chiunque esprima dubbi o domande** e questo è pericoloso. Per capirci: nessuno direbbe mai di essere contro gli antibiotici, ma chi conosce questo ambito converrà che ci sono antibiotici con profili di efficacia e di costi-benefici migliori di altri, per questo ogni singolo prodotto che arriva sul mercato deve superare un processo di approvazione e omologazione. Lo stesso succede coi vaccini. Per esempio, per i vaccini contro il Covid esistono cinque diverse tecnologie che sono alla base dei prodotti sviluppati. Alcune le conosciamo e le usiamo da decenni, mentre altre sono meno sperimentate. Sui vaccini mRNA ci sono trent'anni di ricerca molto promettente, ma finora non si era riusciti a portare nessun farmaco o vaccino sul mercato, che è poi il motivo per cui questi prodotti adesso hanno ricevuto solo la cosiddetta autorizzazione di emergenza, che non è un'omologazione. Le autorità di regolazione ora continuano a raccogliere dati e tutti speriamo che ne emergerà un rapporto costi-benefici favorevole, ma non è sbagliato dire che di questi prodotti non sappiamo moltissimo. **La gente ha diritto di avere informazioni e prendere decisioni sulla propria salute ed è normale che sia spaventata.** Dare dell'antivax a chiunque esprima un'incertezza non aiuta e anzi, spinge sempre più persone a rifiutare questi vaccini. Inoltre è anche sbagliato tecnicamente. È come negare il motivo per cui esistono le autorità di regolazione e il processo scientifico che seguono.

Ti riferisci ad AstraZeneca?

Mi riferisco a tutti, ma è vero che gli studi di AstraZeneca non hanno incluso certi gruppi demografici, come gli anziani. Sarebbe scorretto negarlo. Del resto anche negli studi di BioNTech-Pfizer non ci sono persone malate, anziani, bambini, donne incinte: queste per noi sono tutte “red flags”. Perché c'è differenza fra un bambino e un novantenne o fra una donna incinta e una che non lo è. E **millantare certezze che non si hanno è sbagliato**. Ognuno deve fare il suo lavoro, ma bisogna ricordarsi che **il lavoro delle autorità sanitarie e quello di comunicazione dei rischi sono compiti molto delicati**.



Foto: National Cancer Institute

Come fa un cittadino normale, non cospirazionista ma neppure provvisto di un background scientifico, a capire a chi credere?

Questo è esattamente **il contenuto del workshop che terrò a Behind the Mask**: cercherò di passare informazioni e strumenti alla portata di tutti per orientarsi e smettere di avere paura, perché la paura fa perdere lucidità. Una cosa importante è sapere quali esperti siano davvero competenti in un certo settore. In questo momento, per esempio, vanno di moda i “virologi star”, mentre **le figure di riferimento in questo caso dovrebbero essere gli epidemiologi delle malattie infettive**. Certo, c'è una base comune, ma davanti a un problema così complesso la specializzazione fa la differenza. Inoltre c'è bisogno di capire il contesto di qualsiasi fatto in ambito medico. Per esempio, come faccio a sapere che le terapie intensive sono occupate in modo “anormale” se non so quale sia il livello “normale” di impegno di questi reparti? Di questo si parla poco. Le terapie intensive sono costose e sono progettate per essere quasi sempre piene, al punto che in molti ospedali basta un grosso incendio o una brutta stagione di influenza per

mandarle in crisi. Un cittadino informato di questi fatti, per esempio, potrebbe richiedere ai propri politici più risorse per le terapie intensive e la garanzia che ve ne sia sempre un 30% libero, mentre al momento non è così.

Re-Check ha scritto la Guida GIJN “Fare inchiesta su salute e medicina”. Di cosa si tratta?

È **un manuale per il giornalismo investigativo** che abbiamo scritto su incarico di GIJN, il network mondiale del giornalismo investigativo. Tra poco uscirà la versione italiana, tradotta da **Il Pensiero Scientifico Editore** – una eccellente casa editrice che pubblica molti titoli divulgativi. La guida è pensata prima di tutto per i giornalisti di inchiesta, ma ci siamo sforzate di **scriverla in un linguaggio comprensibile a tutti**. La si può leggere di seguito o approfondire i singoli temi in ogni capitolo. Sarà pubblicata in italiano, francese, spagnolo e tedesco, gratuitamente e con licenza Creative Commons, il che vuol dire che può essere ricondivisa liberamente: ci interessa che abbia la massima visibilità possibile.

Parliamo di conflitti di interesse fra case farmaceutiche e salute pubblica: secondo te in quali forme lo Stato può tutelare la salute dei cittadini rispetto agli interessi privati?

La questione dei conflitti di interesse è fondamentale. Una figura chiave da conoscere è quella del **KOL (Key Opinion Leader)**. I KOL sono scienziati e medici di altissimo profilo e grande fama, che tipicamente lavorano sia per le istituzioni pubbliche, per esempio nei comitati consultivi, che per le istituzioni accademiche, poi hanno la loro pratica privata e infine lavorano per l'industria farmaceutica. Questo è uno dei problemi chiave di questo settore. Inoltre **c'è una enorme disparità di risorse fra pubblico e privato**. Le autorità di regolamentazione come la FDA negli USA, l'EMA in Europa e Swissmedic in Svizzera hanno molte meno risorse delle case farmaceutiche. Ospedali, cliniche e università dipendono dai fondi dei privati, i ricercatori devono trovare sponsor, quindi finanziatori privati, per fare il loro lavoro. Chi pubblica uno studio non viene pagato, ma le riviste mediche lucrano sul suo lavoro vendendo alle aziende farmaceutiche stampate che saranno distribuite ai congressi e inviate ai medici. Si tratta di un modello di business che ha molte zone d'ombra e in cui lo Stato non riesce a competere.



Foto: National Cancer Institute

Lo stesso avviene anche per l'erogazione dei servizi...

Assolutamente. La crisi attuale ha fatto emergere molti problemi già esistenti: ospedali che cadono a pezzi, poco personale e anche mal pagato, tagli permanenti al budget per la salute pubblica. Il cittadino che paga le tasse o l'assicurazione si aspetterebbe di ricevere in cambio un servizio che invece non riceve, mentre chi può permettersi servizi privati non ha problemi. C'è poi il problema della politica: i politici di professione non sono competenti in queste materie, non capiscono l'ambito della medicina né i conflitti di interesse che lo pervadono. E poi c'è il ruolo dei media, che è importantissimo e mal gestito. **Si tende al clickbaiting, a dare dati sensazionalistici senza alcun contesto, il che è profondamente antietico.** Per esempio si terrorizza la gente parlando dei lunghi strascichi del Covid come se fossero una novità e non si spiega che tutte le malattie di origine virale possono avere conseguenze di lungo periodo. Anche la spettacolarizzazione che è stata fatta della morte e della sofferenza, le foto delle terapie intensive diffuse senza pudore. Le terapie intensive ci sono sempre state, ma tre anni fa il giornalismo non le spettacolarizzava. Inoltre non si dice che **un sistema sanitario dovrebbe funzionare a livello nazionale**, anche se, come in Italia, la sanità è gestita dalle regioni. Se nella mia regione le terapie intensive sono piene, dovrei sapere che ci sono spazi in quella vicina, il che permette di gestire le emergenze. L'informazione del paziente e del cittadino in questo senso è fondamentale. Perché **il paziente non informato sarà sempre in balia della qualità etica e professionale del medico che ha di fronte.** Per questo lavoriamo per l'alfabetizzazione medica e scientifica.

Scopri i progetti di Re-Check visitando il [sito ufficiale](#).

Stefano Fusco, “Noi Denunceremo”: a Berlino chiede giustizia e verità per le vittime del Covid

M ilmitte.com/2021/03/stefano-fusco-noi-denunceremo-a-berlino-chiede-justizia-e-verita-per-le-vittime-del-covid

Lucia Conti

March 15, 2021



I feretri trasportati dai camion militari dell'Esercito Italiano dalla chiesa di San Giuseppe a Seriate (BG) al cimitero di Novara vengono condotti verso il forno crematorio. Novara, aprile 2020. Photo by Marta Clinco (<https://www.instagram.com/mclincom/>, www.thesubmarine.it)

Stefano Fusco è il co-fondatore del comitato “**Noi Denunceremo – Verità e giustizia per le vittime del Covid-19**”, nato inizialmente come gruppo Facebook a marzo del 2020, durante la tragedia di Bergamo, e diventato un comitato no-profit che persegue giustizia e verità, nel nome delle vittime del Covid e delle loro famiglie. Il gruppo conta ormai quasi 70.000 iscritti. L'obiettivo di “Noi Denunceremo” è far sì che chi ha sbagliato durante questa pandemia si assuma le sue responsabilità. A questo proposito il comitato sta raccogliendo tutte le relative denunce e le sta mettendo a disposizione della magistratura, sia nelle prime fasi delle indagini che nell'ambito dei successivi processi.

Abbiamo intervistato Stefano in vista della conferenza **Behind The Mask: Whistleblowing During The Pandemic**, organizzata dal **Disruption Network Lab Berlin**, che si terrà dal 18 al 20 marzo 2021.

di Lucia Conti

Cominciamo dall'origine di “Noi Denunceremo”, che nasce da una tua esperienza

Esatto. L'11 marzo dell'anno scorso ho perso mio nonno a causa del Covid. È stato una delle primissime vittime, sia nella bergamasca che a livello nazionale, morto da solo in un RSA, portato fuori regione con un carro funebre, da Bergamo a Cuneo, per essere cremato. Per due settimane non abbiamo saputo dove fosse finito, è stata un'epopea mostruosa, fino a quando, dopo circa 3 settimane dalla morte, siamo riusciti a portare a casa le sue ceneri.

Il 22 marzo io e mio padre ci siamo trovati a parlare della situazione che stavamo vivendo. Si era in pieno lockdown, eravamo tutti chiusi in casa, non si potevano fare funerali o elaborare il lutto tutti insieme. A quel punto ci siamo detti: perché non creare un gruppo Facebook in cui ricordiamo il nonno e diamo la possibilità di farlo anche ad altri che hanno perso qualcuno? Allora era tutto concentrato nella bergamasca, quindi pensavamo di creare un piccolo gruppo online di un centinaio di famiglie, per dare loro modo di fare una sorta di funerale collettivo.



Stefano Fusco, tra i fondatori del comitato Noi Denunceremo, porta sempre con sé una foto del nonno deceduto a marzo per coronavirus. Bergamo, febbraio 2021. Photo by [Marta Clinco/The Submarine](#).

E invece il gruppo è letteralmente “esploso”, si è riempito di testimonianze e se ne è parlato come di una sorta di “Antologia di Spoon River” della pandemia. Ma il ricordo si è presto accompagnato alla denuncia. “Noi Denunceremo”, appunto. A cosa vi riferivate?

“Noi Denunceremo” è un nome nato di pancia dalla rabbia di quei giorni, con l’accezione più ampia del termine, cioè “Noi denunceremo la situazione che stiamo vivendo”. Anche perché allora i media non passavano questo messaggio, non rappresentavano correttamente la gravità della situazione. I genitori della mia ragazza sono pugliesi e ci dicevano “Vedendo la tv non sembra che la situazione sia così grave come la descrivete...”. Quindi abbiamo creato il gruppo per ricordare chi era morto e poi per denunciare quello che stavamo sperimentando sulla nostra pelle, in particolare la mancata zona rossa in Val Seriana, che poi è alla base di tutto quello che è nato dopo.

Quindi pensate che i media abbiamo sottovalutato la pandemia?

All’inizio no, almeno in relazione a Bergamo e provincia. Ce ne siamo accorti quando ormai era troppo tardi, quando gli ospedali erano al collasso e le ambulanze erano gli unici suoni che sentivi durante la giornata. Io vivo in un paesino a 7 km da Alzano Lombardo e considera che in un periodo normale sento in media un’ambulanza ogni due giorni. Durante una giornata di lockdown ne ho contate, in un giorno, 138 e sono sicuro che qualcuna me la sono anche persa. Giusto per farti capire com’era la situazione.



L’ultima benedizione ad alcuni feretri trasportati dai camion militari dell’Esercito Italiano dalla chiesa di San Giuseppe a Seriate (BG) al cimitero di Novara. Novara, aprile 2020. Photo by [Marta Clinco/The Submarine](#)

Quanto velocemente il gruppo è diventato frequentato e poi noto?

Nelle prime 24 ore ci sono arrivate 5000 richieste di adesione, nella prima settimana 14.000 e 28000 nel primo mese. Il gruppo cresceva esponenzialmente, come la curva dei contagi. Al che ci siamo dovuti fermare un attimo, avevamo tra le mani qualcosa che stava

diventando più grande di noi, dovevamo fare il punto della situazione.

Intanto abbiamo creato un regolamento e tra le altre cose abbiamo detto a chiare lettere che noi non avremmo attaccato medici, infermieri, operatori sanitari e volontari del 118 e che consideravamo quelle categorie come prime vittime di questa pandemia. E il numero di medici morti purtroppo lo conferma.

Sul vostro sito citate una frase di Brecht, “Sventurata è la terra che ha bisogno di eroi”

Esattamente. Loro sono stati degli eroi a tutti gli effetti. Poi chiaramente, come in ogni categoria, ci sarà stata qualche mela marcia, qualcuno che si sarà tirato indietro e non avrà fatto il suo lavoro, ma non possiamo fare di tutta l'erba un fascio per colpa di pochi. Come categoria queste persone si sono sacrificate senza istruzioni, senza protocolli, senza protezioni e hanno fatto il meglio che potevano per cercare di salvare più vite possibili.



Medici del reparto di terapia intensiva nel padiglione Covid del Policlinico di Bari. Bari, aprile 2020. Photo by [Marta Clinco/The Submarine](#)

“Noi Denunceremo” a questo proposito ha parlato di medici con sacchetti della spazzatura ai piedi o mancanza di vaporelle per sanificare gli abiti

Abbiamo parlato anche di medici che sono andati contro il protocollo della regione Lombardia, che con la delibera del 23 marzo imponeva ai medici di medicina generale di non andare a visitare i pazienti che avessero i sintomi del Covid, ma di fare solo la diagnosi telefonica. Questo perché la regione, che tramite le ATS doveva fornire ai medici dispositivi di protezione individuale, non era in realtà in grado di farlo.

Alcuni medici hanno infranto questo protocollo, si sono procurati a loro spese dei dispositivi di protezione e hanno visitato domiciliariamente i loro pazienti e i pazienti di altri medici, che in quel momento erano ricoverati per Covid. Uno su tutti è il dottor Munda, che è diventato famoso nella provincia di Bergamo. Lui opera a Selvino e tra i 600 mutui che è andato a visitare si sono registrati 0 ricoveri e 0 morti. Io non sono un medico, ma forse questa è la prova che se avessimo gestito la malattia nelle sue prime fasi, avremmo potuto evitare moltissimi morti.

Torniamo al vostro gruppo facebook, che come dicevi prima ha avuto un impatto incredibile. Cosa è successo a quel punto?

“Noi Denunceremo” ha avuto subito un’eco mediatica molto forte, abbiamo ricevuto l’attenzione di tutta la stampa, nazionale ma soprattutto internazionale, sono arrivati anche da oltreoceano per intervistarci. Penso che, anche sulla base di questo, la procura di Bergamo si sia sentita obbligata ad aprire un’indagine per epidemia colposa, perché avevamo allora più di 35.000 persone sul nostro gruppo, che chiedevano tutte la stessa cosa: non vogliamo risarcimenti, non vogliamo che qualcuno vada in galera, però diteci la verità, diteci perché è successo, diteci perché la zona rossa non è stata fatta, come a Codogno o a Vo’ Euganeo.



Sede della Croce Rossa Italiana Lombardia. Milano, maggio 2020. Photo by [Marta Clinco/The Submarine](#)

A quel punto mio padre e io ci siamo detti: sul nostro gruppo ci sono migliaia di storie che contengono informazioni forse utili a chi deve far luce su tutto questo. Perché non diamo la possibilità ai nostri membri, qualora lo volessero, di trasformare una testimonianza su Facebook in un esposto vero e proprio? È nato così il comitato no-profit e abbiamo cominciato a raccogliere degli esposti volti ad accertare eventuali responsabilità. Tutti gli esposti che abbiamo consegnato e che consegneremo sono contro ignoti, non abbiamo mai accusato direttamente nessuno, sebbene ognuno possa avere la sua idea personale. Noi chiediamo semplicemente alla magistratura di chiarire una situazione che secondo noi ha dei punti oscuri.

Come avete raccolto gli esposti?

Abbiamo organizzato tre eventi, a giugno, luglio e ottobre, chiamati “Denuncia day”, in cui persone non solo di Bergamo ma anche di altre province, e alcuni arrivati addirittura dal Lazio, hanno depositato presso la procura di Bergamo i loro esposti, per arrivare alla verità su quanto accaduto. In questo momento stiamo preparando altri 250 esposti. Purtroppo, in base alle norme vigenti, non potremo più fare presentazioni fisiche collettive in procura, ma ognuno andrà nella caserma dei carabinieri di competenza del proprio paese e consegnerà personalmente il proprio esposto.



Trasporto dei pazienti in bio-contenimento. Aeronautica Militare, CC BY 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>, via Wikimedia Commons.

Un'operazione non priva di complessità. Avete un team legale che vi fornisce un supporto?

Lo avevamo all'inizio, poi il team legale si è interessato di più alla parte civile e quindi alla richiesta di risarcimenti, che noi non abbiamo mai scelto come direzione, e quindi abbiamo proseguito separatamente, concentrandoci sugli esposti penali. La stesura di un esposto penale non richiede necessariamente la presenza di un avvocato, magari l'avvocato può impostare il testo in termini più tecnici, ma basta che un privato si presenti in procura o alla caserma dei carabinieri e può procedere anche da solo. Solo che molti non lo sapevano e abbiamo dovuto fare delle campagne di informazione in questo senso.

Una delle cose che denunciate è che l'Italia non abbia aggiornato il piano pandemico, nonostante le direttive europee

Ormai è assodato, il piano pandemico italiano era fermo dal 2006 ed è stato un "copia e incolla" fino al 2017. Considera che sul piano pandemico del 2017 c'è scritto che 170.000 dosi di antivirali dovranno essere consegnate tassativamente "entro il 31.12 del 2006". Non hanno neanche modificato le date! Se analizzi i metadati del documento stesso, che trovi sul sito del governo, capisci che negli anni non è stato toccato.

Questo è molto grave perché l'Oms e l'UE hanno più volte richiesto l'aggiornamento del piano pandemico, non a livello di consiglio ma di direttiva, quindi era un ordine. Noi, a quanto pare, non abbiamo applicato neanche il piano pandemico del 2006. Io credo che in Italia abbiamo avuto l'arroganza di pensare che certe cose, nell'Europa moderna, non sarebbero mai capitate e quindi non ci siamo mai preparati per tempo.



Trasporto dei pazienti in bio-contenimento. Aeronautica Militare, CC BY 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>>, via Wikimedia Commons.

Avete ricevuto degli attacchi, man mano che la vostra popolarità e il vostro attivismo crescevano?

Il mondo politico ci ha proprio ignorato. Dall'inizio ci siamo sempre definiti sempre apartitici e il nostro comitato contiene persone di ogni posizione politica, quindi non abbiamo un'"etichetta" utilizzabile. E forse la politica ci ha ignorato anche perché siamo scomodi, se ci avesse attaccato si sarebbe tirata la zappa sui piedi. Gli unici attacchi diretti che abbiamo ricevuto sono arrivati dai cosiddetti no-vax di turno e complottisti vari.

Cosa provate nei confronti di chi nega la pandemia?

Proviamo rabbia, rabbia per l'ignoranza e la mancanza di rispetto altrui. Se vieni a Bergamo, puoi vedere chiaramente qual è la situazione di chi ha vissuto male la pandemia. Se sto camminando sul lato destro della strada e una persona mi viene incontro, normalmente uno dei due cambia lato, perché abbiamo paura. Nei momenti in cui la mascherina non era obbligatoria, quest'estate, noi la indossavamo comunque, perché abbiamo visto a cosa abbia portato non usare precauzioni.

E si continua a sbagliare, in tutta Italia. Quando sono stato in Puglia per una settimana, dai miei suoceri, ho visto scene aberranti di aggregazione sconsiderata, terribili per uno che ha vissuto la pandemia sulla sua pelle. E fa male vedere che certa gente non riesce a

capire la gravità della situazione. Come popolo siamo molto egoisti: se va bene a me, il problema non esiste.



Leggi anche:

Il fenomeno del negazionismo tra vecchi retaggi e nuove formule

Cosa dici a chi nega l'esistenza dei camion che portavano via i morti di Bergamo, che sono diventati uno dei simboli della vostra tragedia?

Guarda, uno dei miei migliori amici fa il carabiniere ed era capo pattuglia quando sono stati portati via i camion con le bare. Mi ha detto che circa l'80% dei ragazzi dell'esercito che caricavano le bare è finito dallo psichiatra. Devi considerare anche una cosa, noi abbiamo avuto talmente tanti morti che a un certo punto le bare sono finite e hanno cominciato a mettere i corpi nei sacchi neri. Caricare una bara su un camion è una cosa, significa sollevare qualcosa di rigido, ma quando sollevi un sacco nero, con all'interno una persona morta e magari rimasta stipata con altre in una chiesa per giorni, oltre al fetore e ai liquidi che possono uscire, tu stai sollevando un corpo, lo devi prendere per le braccia, per le gambe.

I ragazzi dell'esercito che fanno i volontari in ferma breve di un anno, mai si aspetterebbero di vedere un cadavere, lo fanno per farsi "l'anno di naja", passami il termine, non pensano di essere mandati al fronte a vedere i morti. È stata durissima anche per loro.



Stefano Fusco è tra i fondatori del comitato **Noi Denunceremo** che chiede giustizia per le vittime di coronavirus. Bergamo, febbraio 2021. Photo by **Marta Clinco/The Submarine**

Abbiamo visto che a livello internazionale si sono occupate di “Noi Denunceremo” testate importanti, inclusi il Wall Street Journal e il New York Times. E la stampa italiana?

Sono arrivati da tutto il mondo, sono stato intervistato da canali di Stati che neanche conoscevo. Per quanto riguarda la stampa italiana l'atteggiamento è stato diverso. Intanto preciso che noi non abbiamo mai contattato nessuno, ci contattavano loro. La stampa italiana però non è come quella anglosassone, è molto più politicizzata. Faccio un esempio pratico: quando dicevamo qualcosa che potesse per esempio essere strumentalizzato come un attacco alla regione e quindi alla Lega, tutti i giornali di sinistra ci chiamavano e ci intervistavano. Viceversa, quando dicevamo qualcosa che poteva essere strumentalizzato contro Gori, il sindaco di Bergamo, che è del PD, venivamo contattati dai giornali di destra.

Inoltre la stampa italiana per molti mesi ha insistito con quella che io chiamo la “sagra del dolore”, mi chiedevano “Raccontami di tuo nonno. Ti manca? Che persona era?”. Alla fine ho messo un punto. Mio nonno è morto come sono morte altre decine di migliaia di persone, cerchiamo di capire perché. In questo senso la stampa straniera è più interessata alle responsabilità e ai fatti, è più un giornalismo di inchiesta.



Watch Video At: <https://youtu.be/t5QloEEAQok>

Che destino stanno avendo esposti che state presentando, a che punto sono?

Attualmente siamo ancora nella fase preliminare di indagine e quindi tutto è sotto segreto istruttorio, ma qualche settimana fa la pm di Bergamo si è lasciata scappare una dichiarazione, parlando di una responsabilità politica e quindi non imputabile della mancata zona rossa ad Alzano e Nembro. Quindi si vocifera che potrebbe essere archiviato tutto, ma noi non sappiamo nulla. Stiamo ancora aspettando la relazione del

dottor Crisanti, che dovrebbe chiarire se la mancata zona rossa abbia contribuito o meno alla degenerazione della pandemia. Finché non ci sarà un eventuale rinvio a giudizio o un'eventuale archiviazione, la situazione è ferma. E purtroppo a questo si aggiunge il problema dei tempi della giustizia italiana, che sono lentissimi.

Tutto questo poteva essere contenuto. Io non dico che se avessero fatto la zona rossa ad Alzano non sarebbe morto nessuno, ma probabilmente non avremmo dovuto mettere in lockdown tutta la Lombardia, che è la regione più produttiva d'Italia, né chiudere tutto il Paese.

The poster features a vibrant background of overlapping yellow, orange, and pink shapes. At the top, it reads 'LIVE · THU 18.3 15:30' and 'DISRUPTIONLAB.ORG'. The main title 'DEFENDING THE TRUTH IN THE PANDEMIC' is in large, bold, white letters. Below it, the subtitle 'IS WHISTLEBLOWING THE MAGIC WAND?' is also in white. A central graphic shows a stylized virus particle with a blue and yellow body and red spikes, emitting yellow beams of light. To the right, the text 'BEHIND THE MASK' is written in white, with 'WHISTLEBLOWING DURING THE PANDEMIC' underneath. On the left, the names of the speakers are listed: THULI MADONSELA, MARÍA DE LOS ÁNGELES ESTRADA, STEFANO FUSCO, ROBERTO PEREZ-ROCHA.

LIVE · THU 18.3 15:30
DISRUPTIONLAB.ORG

**DEFENDING
THE TRUTH IN
THE PANDEMIC**

IS WHISTLEBLOWING
THE MAGIC WAND?

THULI MADONSELA
MARÍA DE LOS
ÁNGELES ESTRADA
STEFANO FUSCO
ROBERTO PEREZ-
ROCHA

BEHIND THE MASK
WHISTLEBLOWING DURING
THE PANDEMIC

Arriviamo alla collaborazione di “Noi Denunceremo” con il Disruption Newtork Lab, di cui sarai ospite, qui a Berlino, nell’ambito della conferenza “Behind The Mask: Whistleblowing durante la pandemia”

La prima volta che ho sentito parlare di whistleblowing ho dovuto cercare su internet cosa fosse, non avevo la più pallida idea di cosa volesse dire! Poi ho cominciato ad approfondire il tema e a un certo punto una nostra aderente, che conosceva il Disruption

Network Lab di Berlino, ci ha detto che erano una realtà capace di dare voce a chi vuole denunciare “mettendoci la faccia” e siamo così entrati in contatto.

Il 18 marzo, alle 15.30, sarai uno degli speaker della conferenza. Di cosa parlerai?

Parlerò anzitutto di come abbiamo vissuto la situazione a inizio pandemia. Parlerò del primo caso italiano, che è quello di Codogno, e di come lì sia stato gestito tutto correttamente: tracciamento dei casi, chiusura e sanificazione dell'ospedale, che è durata settimane, zona rossa in paese. E parlerò di come, due giorni dopo, ci sia stata l'altra faccia della medaglia, Bergamo, dove tutto è stato gestito male: un ospedale che non è stato chiuso, una zona rossa che non è stata fatta.

Da lì andrò a ricollegare il racconto a tutta la documentazione che abbiamo raccolto nel corso dei mesi, e da cui si evincono cose come il mancato aggiornamento del piano pandemico, di cui parlavamo prima, o il fatto che mancassero i dispositivi di protezione individuale, proprio perché il piano non era stato aggiornato. Parlerò in generale di tutto quello che è successo qui in Italia, con la “presunzione” di uno che l'ha vissuto sulla sua pelle, nel luogo più devastato del Paese.



Bare nella chiesa del cimitero di Bergamo.

Al di là delle vicende legali in corso, come andrete avanti adesso? Come si muoverà “Noi Denunceremo”?

La stampa anglosassone ci ha definito dei “watch dogs”, dei cani da guardia, siamo diventati un movimento di opinione spontaneo di cittadini stanchi di avere di fronte istituzioni sorde, che non ci ascoltano, che ci abbandonano.

D'altra parte non siamo gli unici. Anche in Inghilterra c'è un gruppo di parenti delle vittime che denuncia la cattiva gestione della pandemia. Io ho avuto modo di parlare con la fondatrice e ho capito che i problemi erano gli stessi: mancanza di dispositivi di protezione individuale, mancanza di trasparenza della comunicazione della pericolosità del virus, pazienti Covid mandati nelle RSA, dove ci sono le persone più fragili, da tutelare. Insomma, sembra che l'Europa non abbia imparato nulla dagli errori commessi in Italia.

E l'Italia? Ha imparato qualcosa da questa esperienza?

Stiamo continuando a commettere errori. Dovremmo essere nel pieno della campagna vaccinale e non riusciamo a fare più di 10.000 vaccini al giorno. Da Roma sono state spedite a Milano siringhe che poi sono risultate non adatte. Insomma, una gestione alla carlona, che ormai diamo per scontata. Non ci aspettiamo che qualcosa vada bene e purtroppo la gente si sta abituando a tutto questo. Non ce la facciamo più a sopportarlo.

Link utili

Noi Denunceremo:

[Sito ufficiale](#)

[Pagina Facebook](#)

Foto di [Marta Clinco/The Submarine](#)

Ai Weiwei progetta un monumento a Gorbachov per il centro di Berlino

M ilmitte.com/2021/03/ai-weiwei-progetta-un-monumento-a-gorbachov-per-il-centro-di-berlino

Angela Fiore

March 16, 2021

Sarà Berlino a ospitare il prossimo monumento di **Ai Weiwei**. Dal suo esilio in Portogallo, l'artista dissidente cinese ha iniziato a progettare **un'opera tributo a Mikhail Gorbachev**, che Ai Weiwei ha dichiarato di considerare un visionario, per la sua opera di liberalizzazione e apertura che ha di fatto portato alla dissoluzione dell'ex-Unione Sovietica. Gorbachev, d'altra parte, è ancora amatissimo dai tedeschi, come dimostrano le numerose testimonianze di affetto che lo hanno raggiunto recentemente, dalla Germania, in occasione del suo novantesimo compleanno.



Ai Weiwei Hafenbar, CC BY-SA 2.0 DE , via Wikimedia Commons

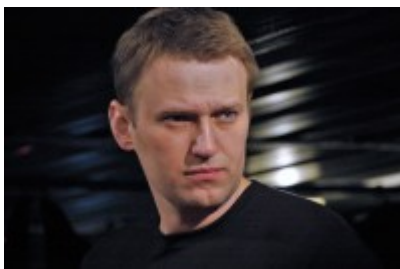


Leggi anche:

[Behind the mask, il whistleblowing durante la pandemia – dal 18 al 20 marzo con Disruption Network Lab](#)

Non è difficile scorgere nella scelta dell'artista cinese un messaggio al proprio governo, un appello all'apertura e alla democratizzazione, alla libertà di stampa e di opinione che si associano con l'epoca della *glasnost* e che, secondo quanto dichiarato dall'artista, **dovrebbero e potrebbero costituire un modello per il regime cinese**. Ai Weiwei ha anche dichiarato **all'agenzia Reuters** di guardare con preoccupazione ai nuovi accordi finanziari fra la Cina e l'Unione Europea.

Ai Weiwei ha un rapporto molto stretto con Berlino, dove ha vissuto dal 2015 al 2019 e dove conserva tuttora uno studio. Il suo ultimo film, **Coronation**, sarà presentato gratuitamente online, disponibile per il pubblico tedesco, **a partire dal 17 marzo** e l'artista ne discuterà con **Jess Search** (Direttore di Doc Society, UK), nel corso di **un incontro all'interno del programma dell'evento "Behind the Mask, Whistleblowing During a Pandemic"**, organizzato dal Disruption Network Lab di Berlino.



Leggi anche:

Alexei Navalny lascia Berlino. Arrestato all'arrivo a Mosca

Per la realizzazione del monumento a Gorbachev, che dovrebbe essere collocato nella parte centrale della città, Ai Weiwei sta lavorando con la fondazione **Cinema for Peace** dell'attivista sloveno **Jaka Bizilj**, che ha contribuito a salvare il dissidente russo **Alexei Navalny** dopo il tentativo di avvelenamento, aiutandolo ad arrivare in ospedale in Germania.

Wie ist die Situation von Whistleblowern in der Pandemie?

 [berliner-zeitung.de/wirtschaft-verantwortung/wie-ist-die-situation-von-whistleblowern-in-der-pandemie-li.146682](https://www.berliner-zeitung.de/wirtschaft-verantwortung/wie-ist-die-situation-von-whistleblowern-in-der-pandemie-li.146682)

Konferenz in Berlin :

Die Konferenz „Behind The Mask“ startet am Donnerstag in Berlin und versammelt internationale Experten, die über das Thema Whistleblowing diskutieren.

Tomasz Kurianowicz, 17.3.2021 - 10:42 Uhr



Foto: AFP/Peter Parks

Der chinesische Dissident und Künstler Ai Weiwei wird bei der Berliner Konferenz „Behind The Mask. Whistleblowing During The Pandemic“ Fragen zu seinem Dokumentationsfilm „Coronation“ beantworten.

Berlin - Whistleblower auf der ganzen Welt wurden nach Ausbruch der Covid-19-Pandemie erpresst, zum Schweigen gebracht oder verfolgt. Li Wenliang in Wuhan, China, der an einer Infektion mit dem Coronavirus starb, wurde gezwungen, eine polizeiliche Erklärung zu unterschreiben, dass seine Warnhinweise über das Coronavirus illegal seien. Der Arzt Ming Lin wurde in Seattle, USA, gefeuert, weil er ein Interview über unzureichende Schutzausrüstung und Tests gab.

All diese Angriffe auf die Freiheit sind skandalös. Denn der Akt, sich für eine Gesellschaft mit weniger Korruption, mehr Transparenz und weniger Machtintrigen zu engagieren, sollte nicht diskriminiert und geächtet werden, sondern im Gegenteil – belohnt und gefördert.

Um auf diese Problemlage aufmerksam zu machen, findet ab dem 18. bis zum 21. März in Berlin die Digitalkonferenz „Behind The Mask. Whistleblowing During The Pandemic“ statt. Organisiert wird die Veranstaltung vom Berliner Thinktank „Disruption Network Lab“, der sich für kritisches Denken und Meinungsfreiheit einsetzt. Die Berliner Zeitung ist offizielle Medienpartnerin der Konferenz.

Schutz vor Missbrauch im Gesundheitssystem

Die Veranstaltung soll sich auf die Rolle von mutigen Menschen konzentrieren, die Missstände in Institutionen aufdecken – sowohl in der digitalen Welt als auch im täglichen Leben. Es geht darum, in der Gesundheitskrise neue Ideen zu entwickeln und mehr Aufklärung über Fehlverhalten und Missbrauch im Gesundheitswesen zu schaffen. Inspiriert von Whistleblowern und im Dialog mit ihnen wollen die Konferenzteilnehmerinnen und -teilnehmer ihre Kraft und Energie dafür einsetzen, Lehren aus der Pandemie zu ziehen und gesellschaftliche Veränderungen zu fördern.

Eröffnet wird die Konferenz am Donnerstag (18. März 2021) um 15 Uhr mit dem chinesischen Dissidenten Ai Weiwei, der seine Dokumentation „Coronation“ diskutieren wird. Der Film blickt hinter die Kulissen des chinesischen Staatsapparats nach Ausbruch der Pandemie in Wuhan. Um 15.30 Uhr diskutieren internationale Gäste im Rahmen eines Panels die Frage, wie gefährlich im Jahr 2021 das Whistleblowing geworden ist. Unter den Gästen befindet sich etwa Thuli Madonsela, Professor an der Stellenbisch University und Verteidiger von Freiheitsrechten in Südafrika.

Außerdem diskutieren Menschenrechtsaktivist Stefano Fusco aus Mexiko und der Anti-Korruptionskämpfer Roberto Perez-Rocha von Transparency International über die Situation des Whistleblowings in Lateinamerika. Um 18.30 Uhr startet die Hauptveranstaltung mit den Whistleblowern Erika Cheung aus den USA und Eileen Chubb aus Großbritannien. Sie wollen sich hinsichtlich der Frage austauschen, wie man Mitarbeiter im Gesundheitssystem vor Missbrauch schützen kann.

Die Situation von Julian Assange

Am Freitag, den 19. März, will die Konferenz die Frage nach der Notwendigkeit von kritischem Journalismus während der Pandemie beleuchten. Dabei soll es vor allem um Machtmissbrauch in Pharmakonzernen gehen. Mit Blick auf die Impfstoffbeschaffung und die kommerziellen Interessen von Regierungen und Pharmaunternehmen soll diskutiert werden, wie die kritische Öffentlichkeit über die Beschaffungsprozesse Einblicke bekommen und mitentscheiden kann.

Am Sonnabend, den 20. März, wollen vier internationale Gäste ab 11 Uhr über die Situation des inhaftierten Whistleblowers Julian Assange diskutieren. Wie geht es mit ihm weiter? Inwiefern ist seine Inhaftierung eine Gefahr für die europäische Demokratie? Neben den Diskussionsrunden finden außerdem diverse Panels statt, die sich mit Fragen zu Biopolitik und dem Gesundheitswesen beschäftigen.

Fake masks, dodgy deals: corruption in the age of Covid-19

EXB exberliner.com/features/politics/health-corruption-covid

By Lucy Rowan

18 March 2021



Busted! CDU politician Georg Nüßlein was caught receiving more than €660,000 in kickbacks for securing a government contract for a mask supplier. Photo: IMAGO / Future Image

At the start of the pandemic, Germany was desperate for masks. Prices soared as authorities scrambled to secure plane loads of surgical supplies for the nation's health workers. Two politicians from the CDU, Georg Nüßlein and Nikolas Löbel, were in on the take, earning a combined €910,000 for brokering sales contracts on behalf of the government.

To Sarah Steingrüber, a health expert who studies corruption in the global health sector, crooked deals like these are nothing new. On Friday, March 19, she'll share her insights at Disruption Network Lab's online panel *Digging Deeper into Healthcare: The Vaccine Rollout, Pandemic Journalism & Corruption*.

We caught up with Steingrüber ahead of her appearance to learn more about health corruption and scandal during the pandemic.

From a local to governmental level, there's been a surprising amount of scandal around surgical masks. We all know about the CDU corruption, but lesser known is that, in March last year, Europol reported that 34,000 counterfeit surgical masks were seized globally. Where else have you seen corruption during the pandemic?

I think it's important to differentiate between actual corruption that's occurring and corruption risks. There are lots of dynamics that can increase the opportunities for corruption. At the service delivery level, where doctors interact with patients, you're going to have the traditional forms of corruption that you would normally see: bribery, absenteeism, overcharging for services and fraudulent insurance claims, both for patients and providers. These are ongoing issues. What is happening more and more during the pandemic is the distribution of counterfeit and falsified products, because now there is a lot of scarcity for things that people either think they need and they actually do need.

[Get the latest in Berlin news on our daily blog.]

You have a lot of individuals who have jumped on the opportunity to make a buck on the back of scarcity. There's not a solid enough legislative toolkit to prosecute that kind of behaviour. You'll often find people who were involved in narcotic drug trafficking moving over to falsified drugs because the penalties can be as low as six months in jail, as opposed to more dramatic consequences. If you are a pharmacist who is peddling falsified drugs, sometimes you won't even have your licence taken away. That's just a gap in the law that creates a window of opportunity.

How prevalent is this kind of corruption in Europe?

It happens a lot in all jurisdictions but we have less data for high-income countries. That's just kind of the way the data goes. It's not Covid-19-specific, but if you look into Italy, the Mafia has a lot to do with stealing drugs from hospitals and reselling them. Interpol's Operation Pangea took place between March 3 and 10, 2020. It was a well-established international effort to disrupt the online sale of counterfeit and illicit health products. During that period, 121 arrests and €13 million in potentially dangerous pharmaceuticals were seized.

If you are a pharmacist who is peddling falsified drugs, sometimes you won't even have your licence taken away. That's just a gap in the law that creates a window of opportunity.

It's an increasing problem because of the pandemic, which creates scarcity and opportunity. Regulatory authorities who monitor these things are typically very underfunded or funded by private enterprise, which has its own bag of problems. The weak surveillance system, a desperate population and a window of opportunity make for the perfect storm. The data might be slightly off for higher-income countries, but it's still there.

Of 1,500 reports made to the WHO, only 12% of those were from healthcare professionals, which is kind of concerning that they are the last bastion to protect users. That shows that a lot of people at the frontline will not be so forthcoming in reporting something, as they're not sure they have enough information. Did the patient die of other causes? Is the medication just not working on that patient? And so on.

What does that figure of 12% tell you?

Well, you wouldn't want it to be 100%, but it should be a bit higher. What's concerning is that they were worried that, if they did report something, it would reflect badly on their superiors. Even for just reporting, not whistleblowing, most in health are not keen to question the actions of their superiors in procuring the products. There are a lot of opportunities there to improve awareness and collective spirit. It's not anyone's fault, necessarily. The more we report, the more we can quarantine these products correctly out of the system and ensure that people aren't taking poor-quality products.

[Expand](#)



Sarah Steingrüber is a health expert who studies corruption in the global health sector.
Photo: David Steingrüber

In Neukölln last year, there was a scandal where fraudsters posed as health department employees and offered coronavirus tests. Within the German context, how common is it to see this low-level corruption and how can it be tackled?

If there is going to be some scandal, it's going to be at high, decision-making levels, like we've seen with this mask scandal. It's going to involve political leaders who are making bad judgements. With the bigger scandals, it takes time to find out information about them. Although it happened, it's not typically going to be like the door-to-door knocking case in Berlin.

In Germany, there are two things linked to ownership. To have a mandated understanding of who's making political decisions and what their beneficial ownership looks like, we need to know who owns what company and who has stakes in what company. Or do we have people in government who are connected to companies who get public procurement, if this is a benefit to them personally?

In Germany, there is a huge need for greater transparency and a more open procurement method. I think with Covid-19, there's been an attempt to be a bit better. There's so much scrutiny as people are pretty concerned about where their tax money is going. The recent mask scandal demonstrates that there are consequences for the individuals who thought they could get away with it. If you don't have the methods to prevent it, at least have the ability to impose sanctions.

How difficult is it to report corruption or be a whistleblower within a grand-level corruption case? What challenges might they be faced with?

We need to increase safety for whistleblowers. In countries like the US, you do have protections, but then there is always the risk that people will start accusing the whistleblowers of having done something improper within the company. When there's a grand-level of corruption, someone's life can really be shaken up.

| The recent mask scandal demonstrates that there are consequences for the individuals who thought they could get away with it.

With the whistleblowers who I've come into contact with, or investigative journalists who have written important pieces, their lives continue. But there's typically a year or so where they will go through hell. Anything that will improve the conditions for people to come forward will help improve things overall.

Now that we're in a period of mass Covid-19 vaccinations, do you see the potential for future corruption?

I think there are two things. Firstly, there's a huge need to do a retrospective study into how everything has been handled. Everything happened so quickly and everyone had to move so quickly, so there will have been some people doing stupid things. But it is also likely that some people have done bad things *intentionally*. There is a strong need for retrospective audit.

Secondly, what do I see going forward? If the vaccines are redundant in a few years, we're then back to square one and everything has to start fresh again. So I think there needs to be a lot of rigour around the quality of vaccines to ensure we don't have falsified ones. There needs to be a lot more scrutiny of the vaccine rollout at all levels. Ensuring that all of the vials of the vaccines are returned so that people can't get their hands on them and fill them up with water to resell.

Catch Sarah Steingrüber live in conversation on Disruption Lab Network this Friday, March 19.

Iomauna Media GmbH

Bergamo, un anno dopo

www1.wdr.de/radio/cosmo/programm/sendungen/radio-colonia/il-tema/covid-bergamo-un-anno-dopo-100.html

Ascolta lo speciale a cura di Daniela Nosari

COSMO Radio Colonia. 18.03.2021. 24:40 Min. (Minuten).
di Filippo Proietti, Cristina Giordano e Daniela Nosari

Giornata di lutto nazionale, l'Italia ricorda le vittime di Covid. Un anno fa la foto simbolo dei camion che a Bergamo portarono via le salme nelle bare. Abbiamo raccolto le testimonianze di un medico, di un parroco e di un cittadino che chiede giustizia.

La testimonianza del medico

Pietro Brambillasca è un anestesista dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Fu tra i medici che a marzo 2020 in una lettera pubblicata sul New England Journal of Medicine denunciarono la situazione drammatica in cui lavoravano, mentre l'ospedale era al collasso. Un anno fa, mentre le sale operatorie chiudevano, fu velocemente destinato al Pronto Soccorso e si trovò ad occuparsi dei pazienti di Covid gravi.

Ai nostri microfoni racconta: «Avevo difficoltà a vedere le mie figlie perché non mi sentivo adeguato, avevo delle crisi di pianto notturne e mi sono servito più volte del servizio di psicologia del mio ospedale in quel periodo». Nell'intervista realizzata da Cristina Giordano, Brambillasca racconta che oggi per la terza volta in un anno il Papa Giovanni XXIII di Bergamo vede la diffusione di una terza ondata, e ha ridotto l'attività ospedaliera ordinaria.

La denuncia

Nato un anno fa inizialmente come gruppo su facebook sull'onda dell'emergenza, col tempo si è trasformato in un vero e proprio comitato. Stefano Fusco di «Noi Denunceremo – Verità e giustizia per le vittime del Covid-19» ai microfoni di Filippo Proietti racconta la drammaticità vissuta a marzo 2020. Il comitato raccoglie le testimonianze dei famigliari delle vittime – tra cui il nonno di Fusco.



Murale all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo



I camion partiti da Bergamo al cimitero di Ferrara



Draghi durante la cerimonia odierna a Bergamo

Ad oggi, attraverso il comitato, sono stati depositati più di 300 esposti penali «contro ignoti» per far luce sulle responsabilità che hanno portato Bergamo ad essere la provincia italiana con il maggior numero di decessi per Covid (+568 di mortalità a marzo del 2020, rispetto agli anni precedenti – dati Istat).

Stefano Fusco partecipa alla conferenza virtuale "Behind the mask. Whistleblowing during the pandemic", a cui si può assistere in streaming giovedì 18 e venerdì 19 marzo. Il video del suo intervento sarà disponibile, come gli altri della conferenza, sul sito del Disruption Network Lab di Berlino, che la organizza.

Quanto soffrono i giovani?

Don Cristiano Re è direttore dell'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi di Bergamo. Ai nostri microfoni ci racconta quanto sia difficile questa pandemia per i giovani della provincia, oggi senza lavoro, o in cassa integrazione. Ma soprattutto senza più un progetto di vita come racconta nell'intervista curata da Filippo Proietti. Altrettanto difficile è la situazione dei ragazzi che vivono nei piccoli comuni delle valli bergamasche, dove i contatti sociali sono ulteriormente ridotti.



Una vista di Bergamo

Report: Behind the Mask

🔗 disruptionlab.org/report-behind-the-mask



BEHIND THE MASK · Whistleblowing During the Pandemic

Conference Report By Lorin Decarli

The COVID-19 pandemic has exposed the world's contradictions and weaknesses. The conference, "Behind the Mask" (March 18-20, 2021), discussed the global health crisis through the stories of health workers and whistleblowers denouncing violations and wrongdoings in the healthcare systems. The pandemic will only be over when everyone has access to healthcare and vaccinations; issues of inequality and the universality of healthcare are now inescapable as we learn that only a just world is a safe world.

Thus, the fight against corruption in the health sector appears essential to tackling global health threats, and providing quality healthcare for everyone becomes a priority. Thanks to researchers, whistleblowers, activists, journalists and human rights advocates, this conference served as a platform for sharing experiences and strategies among people and communities reacting to the COVID-19 crisis by building new forms of collective care and social justice, fostering accountability and literacy on the discourse of the pandemic, and ultimately seeking to defend human rights on a global scale.

Coronation: Film Interview



The pandemic ushered a wave of censorship and human rights violations; concerns around the surveillance measures enforced by governments around the world quickly arose. **Roberto Perez-Rocha**, Director of the International Anti-Corruption Conference SeriesatTransparency International, introduced a conversation with dissident Chinese artist **Ai Weiwei** and **Jess**

Search, Chief Executive of Doc Society in UK, focused on Ai Weiwei's new film, *Coronation*.

Ai Weiwei's film, remotely directed and secretly produced from his home in Berlin, is an exceptional documentary shot by amateur Chinese citizens during the militarised lockdown in Wuhan. *Coronation* is a collection of tapes capturing the apocalyptic atmospheres of the first city hit by COVID-19. The documentary questions the role of individuals in a controlled society, portraying human behaviours both in the individual private sphere and in collective life under the surveillance and restrictions of the state. The film's narrative juxtaposes the residents' struggle to survive, the overwhelmed hospitals, the strained staff and the patients lined up in hallways.

Lack of transparency, authoritarianism and control do not help scientific clearance. We saw doctors dubbed criminals and whistleblowers after warning of the imminent outbreak. Some argue that the pandemic required a tougher concentration of power to be effective and maintain order. Ai Weiwei's work is proof of why the world needs participation and transparency instead.

The [Freedom of Speech Index](#) released by Reporters without Borders (2020) confirms that the situation in China is abysmal. The country is ranked 177 in 184 positions, and Chinese authorities have been accused of tightening their grip on news and information even more since the COVID-19 pandemic began.



Watch Video At: https://youtu.be/e_U_Yp_9Qm0

Defending the Truth in the Pandemic: Is Whistleblowing the Magic Wand?

58 journalists around the world have been killed for doing their job in 2019, reporting mostly on issues around corruption and human rights. 525 have been imprisoned, whilst 129 are still missing. 2020 was not any better, and members of the International Consortium of Investigative Journalists (ICIJ) are warning of rising restrictions, violence and intimidation against free speech. It is no wonder that whistleblowers and journalists do not feel safe enough to report human rights violations, crimes, corruption and wrongdoings.

Data indicates that in Mexico — one of the world's most dangerous and deadliest countries for the media, according to Reporters Without Borders (2021) — people are choosing neither to report nor to provide evidence of abuse, fraud, and violations. Over previous decades, trust in conventional channels of reporting has been shaken as corruption and impunity continue to grow. Nevertheless, lawmakers are reluctant to regulate mechanisms able to encourage and reward the reporting of acts of corruption and crimes. Deficiency around the protection of whistleblowers is alarming. Despite recent efforts and new anti-corruption policies, experts warn of the lack of technical instruments and regulatory problems.

María de los Ángeles Estrada,

Executive Director of the Transparency and Anti-corruption Initiative, explained that in Mexico, in 2019, 92.4 per cent of all crimes went unreported or were not investigated. Official investigations were opened in just 69 cases, and 44.5 per cent of these ended with no tangible results. People are afraid of hostile and unreliable authorities, and fear retaliation and extortion.



In 2019, Derechos Humanos y Litigio Estratégico Mexicano and Tech de Monterrey published the website denunciacorrupcion.com,

which provides free and confidential support to witnesses and victims of corruption, promoting whistleblowing among Mexican citizens through a tool that guarantees their anonymity. Experts help filing reports and assist in the processing and follow-up of the cases, if necessary supporting individuals economically. Since 2020, data gathered with this tool has generated real-time statistics on the experience of corruption related to COVID-19 vaccines. In the period April to December 2020, 381 people filed an official report via the tool; an impressive result, especially when compared to similar platforms and services implemented by institutional actors.

Across the world, international agencies and independent organisations are warning of the corruption risks in public procurement in response to COVID-19. They stress the need for openness and transparency, particularly in the allocation of resources and in the selection of suppliers. It is therefore a question of being able to identify the instruments capable of minimising these risks and promptly unveiling misconduct.



Former Public Protector of South Africa **Thuli Madonsela** explained that auditing — the most common investigation activity — exposes only about 10 per cent of corruption and fraud cases, with whistleblowing the reason for the greatest exposure of wrongdoing, be it criminal or civil. However, the term *whistleblower* is too often wrongly perceived as a derogatory one, implying someone working in the darkness and pursuing personal glory and fame. Considering the important role that whistleblowers can play in the public interest, Madonsela argued, a cultural change in society is needed to better value the light they shed on facts. They would greatly benefit from better protection, increased support from their communities, and increased safeguards for the personal impact of their brave choices.

South Africa has one of the best legal frameworks on the continent, but better measures are still needed to concretely protect whistleblowers. The case of Mosilo

Advisory, who exposed the state capture under former President Jacob Zuma — shows how negative the physical and emotional effects of whistleblowing can be. The South African criminal justice system has a witness protection programme which is unfit for them. Furthermore, delays and the high risk of suffering retaliation still work as obstacles.

To increase impact while reducing personal exposure, victims of wrongdoing can organise and effectively react together. The Italian initiative *Noi Denunceremo* (We Will Denounce) proves that community engagement matters. The initiative – presented by co-founder **Stefano Fusco** – is a committee of citizens, and the result of a 70,000 member Facebook group of people who lost their relatives and loved ones during the first wave of the pandemic. 6,000 people alone died during the first wave of COVID-19 in the Italian province of Bergamo. In the same period in Lombardy, a region with 10 million inhabitants, over 28,500 lost their lives. This is the highest mortality rate recorded in Europe due to the SARS-CoV-2 infection to date.



The more people were sharing stories online, the more a red line connecting the victims was evident. Thousands were dying with no assistance, left to their faith. In those dramatic days, videos showed Italian army trucks moving over nine-hundred coffins from Italy's worst hit city to remote cremation sites, as local morgues could not cope with more corpses.

Today, people want to know more about the management of the pandemic, and what went so terribly wrong considering that the region was supposed to have one of the best healthcare systems in Europe. In Italy, healthcare is managed by both the State and Regions, which have full autonomy in organising and running healthcare services in their own territories. The grassroots committee *Noi Denunceremo*, representing over 500 families, denounced delays and mistakes, and took legal action against the Italian government and the president of the Lombardy region, Attilio Fontana, for alleged criminal negligence over their handling of the pandemic.

Although over the last 11 years the WHO called on the Member States to update their protocols on eight occasions, Italy's pandemic plan was last updated in 2017. During the first wave, health workers had no adequate personal protective equipment (PPE), there was a shortage of masks and sanitisers, and they used trash bag as surgical shoes. More than 300 Italian family doctors died from COVID-19. The number of deaths in Bergamo was up 568% in March 2020 compared with the 2015-2019 average. Fusco warned that the number of victims of the first wave in Lombardy might be twice higher than the official one.



Watch Video At: https://youtu.be/HjPMkwRT_Qg

Whistleblowing & COVID-19: Telling the Truth at the Centre of Crisis

The Council of Europe indicated that the term whistleblower must be broadly defined so as to cover any individual or legal entity that reveals or reports, in good faith, a crime or lesser offence, a breach of the law or a threat or harm to the public interest of which they have become aware either directly or indirectly (2019).

In Wuhan at the beginning of 2020, Dr. Wenliang Li posted a message on the App *WeChat* about a cluster of cases of a flu-like disease that had been treated at his hospital, expressing worries about seven patients in quarantine with symptoms similar to a suspected SARS. Screenshots of his message went viral, and he was soon targeted by Chinese authorities for spreading rumours. He died at the beginning of February 2020 due to the infection of that same virus he wanted to warn everyone about. International observers explain that it is possible neither to quantify the impact of such a censorship in China, nor how many lives could have been saved during the first months of the pandemic with transparent communication.

China is not the only country that hid news about the virus and retaliated against whistleblowers for raising the alarm. In the US, news outlets wrote about a navy captain fired days after officially requesting for help, and an employee of the Department of Health in Florida allegedly lost her job after refusing to manipulate COVID-19 data. All over the world, health workers and whistleblowers exposing pandemic related misconducts, violations of safety and labour law and corruption faced consequences for stepping forward.



In 1999, **Eileen Chubb** – a former care assistant in the UK, who became a whistleblower – started a campaign to address the complacency regarding elderly abuse in the UK. With her organisation *The Whistler*, a fellowship alliance between Compassion in Care and the Centre for Investigative Journalism (CIJ), she is now offering help to other whistleblowers from all sectors, particularly health workers overwhelmed by the current emergency. The organisation denounces an alarming level of aversion against those who blow the whistle, which is even worse now that the pandemic has caused a general deterioration in previously unimaginable working conditions.

Data indicates that there is almost no investigation into facts reported by whistleblowers in the UK. 90 per cent of those who have contacted Chubb's organisation first reported their concerns to statutory regulators (more than 16,000 people). During the pandemic, the healthcare regulator CQC recorded over 2,600 reports of violations from whistleblowers, which resulted in just 17 official inspections, with the rest of the cases dealt with a phonecall to the care home. Controls are ineffective and officers lack investigation skills.

The organisation filed a Freedom of Information (FOI) request into the official number of deaths in the nursing and residential care homes. During the first wave of the pandemic, 6,000 people died in UK residential care homes, without any medical intervention. Many died of thirst and pain, in agony, with no pain relief or oxygen. 70 per cent of people in care are affected by senile dementia. Reports show that these fragile individuals were subject to all kind of abuses throughout the pandemic, due to lack of staff and consequent carelessness, locked in their bedrooms and kept under antipsychotics.

Chubb explained that whistleblowers suffer detriment as direct result of raising concerns. Unfair dismissals for alleged breaches of confidentiality or excessive sick leave are very common. When they do not directly lose their job, they work in hostile conditions and are forced to leave, or put on zero-hour contracts. UK health workers endured the chaotic months of the pandemic in 2020; working 14-hour-shifts, witnessing violations, suffering, fear and avoidable deaths — a fatal consequence of the failing government policy on hospitals. They did everything in their power to highlight the unfolding events and help their patients.

From an overall total of 246 cases monitored by *The Whistler*, 175 workers reported harassment or adverse treatment, and have been isolated or mobbed. In the UK, whistleblowers making a “protected disclosure”, and who are subject to detriment and dismissal because of raising their concern, are protected under the Public Interest Disclosure Act 1998 (PIDA).

Chubb is now leading a campaign asking for more effective whistleblowing protection, forcing authorities to take immediate action in cases of denounces. PIDA, she claims, does not stop the reported wrongdoing and risks, often leading to concealment, and the public never hears of the issues reported. To change this, bad companies need to be held to account, and it shall constitute a criminal offence to fail to act on the genuine concerns of a whistleblower.

A modern legislation would expose abuses and those who cover them up whilst protecting whistleblowers from potential liability, such as breach of confidence, defamation, data protection or copyright law. That is why the campaign Edna's Law aims at replacing the PIDA, which according to the campaigners has failed to protect the public, the victims and the whistleblowers. Lawmakers are also asked to introduce new regulatory standards and apply protection to all workers, without differentiations.

Erika Cheung has proven that it is possible to hold a nine-billion-dollar company to account. She was just 22 years old when she decided to blow the whistle on the company she was working for. Thanks to the data she provided, the *Wall Street Journal* was able to publish a series of articles shedding light on the wrongdoing of a blood diagnostic company, Theranos Inc., unveiling the scandal of the blood-testing start-up that turned out to be a fraud.

According to the company, its compact and elegant box could run blood tests with just a few drops of blood, giving results very rapidly; all thanks to revolutionary technology that the start-up from Palo Alto had developed. Despite the fact that influential voices in the scientific community had strongly criticised the possibility of building such a machine on the basis of modern expertise, Theranos had quickly managed to gather support and funding, from prominent politicians, billionaires and philanthropists.

It was a revolutionary technology on paper, but Cheung was running quality controls on patients' samples at the Theranos' lab, which constantly showed wrong and unreliable results. She talked to her co-workers, to the charismatic CEO Elizabeth Holmes, and to other board members, but her superiors lessened and ignored the concerns she raised.

The machine technical details had not been disclosed at the time; Cheung knew that Theranos' technology was dangerous for patients and a fraud, so she decided to quit her job and reported everything to regulators, who inspected the labs, and informed the press. As a consequence, patient samples stopped being processed and the company fast dissolved.



Just 10 per cent of healthcare workers report misconduct and violations they encounter in the workplace. Those who cannot bear indifference and violations and respect patients' lives decide to speak out, take action and handle the pressure of their choices alone. The first hurdle is the misconception of the role of employees, accused within their companies of not being "team players" when they express doubts, whereas they are actually reporting issues or even criminal activities. Here comes the importance of helplines for whistleblowers; providing them with someone to listen and support them as they swim against a tide of hostility.

Cheung is also the co-founder of the organisation Ethics in Entrepreneurship, which supports ethical decision making within companies, enabling people to speak out and address issues internally. The Theranos case is the result of a precise corporate culture that poses no ethical questioning and pursues self-interest even when it comes to essential goods and human rights.

A new generation of workers can be part of a cultural shift, to allow scrutiny and build an effective culture of honesty. Youth use tech to find communities to support their causes, activating social movements for change to oppose a culture of ruthless management and soulless entrepreneurship. It is very clear to them, that whistleblowing is also a matter of fundamental rights.

Too often, people tend to look at the finger, which is pointing at the moon, rather than at the moon. Whistleblowers are depicted as egocentric troublemakers looking for advantages and fame, which is a symptom of the culture of hostility from those at the top. To build a community around them, a further important initiative is represented by the *Gavin MacFadyen Award*, assigned every year to celebrate the efforts and bravery of those who speak out in the public interest.



Watch Video At: <https://youtu.be/IX0dVusLwwA>

Digging Deeper into Healthcare: The Vaccine Rollout, Pandemic Journalism & Corruption

Corruption decreases countries' capacities to manage national and global health risks. The vulnerabilities of the health sector due to corruption are structural: supply chains are long, global, complex and interdependent, and there are many decision-making points and decision-makers. Such fragmentation is a fertile ground for misconduct. As researcher and global health expert **Sarah Steingrüber** pointed out, the pandemic has led to an increase in this opportunistic behaviour.

The world spends USD 7.5 trillion on health every year (WHO, 2020). Conservative estimates show that about 6 per cent of this money flows into corruption, and figures are much higher in developing countries. It equates to USD 500 billion every year, which would be enough to achieve universal health coverage and ensure access to healthcare to every person worldwide. The weak state of healthcare in many countries and the impact of cuts, austerity measures and privatisations are worsened by corruption and collusion.



Considering health funds deployed for public procurements, data shows that up to 30 per cent of the overall contract value is lost to corruption. Critical aspects to consider here are related also to the service delivery component, bribes, the overcharging for services that shall be free of charge, absenteeism, conflicts of interest of individuals that work for more entities or mix public with private, nepotism and favouritism.

In a world of private health services and expensive treatments, Transparency International calculated that approximately 17 per cent of people have paid a bribe at least once to get healthcare. Low-level corruption is very common; transparency and accountability measures in health systems are often ignored. This reduces the trust in public institutions and pushes people away from seeking medical assistance.

Estimates show that 1.6 per cent of annual deaths in children under 5 — more than 140,000 deaths — can be traced back to corruption.

When we look at the COVID-19 vaccines, data show that funding went primarily to private companies that developed the vaccines, and those who are part of their production supply chain. Enormous contributions came from the public sector (97.18%), so that nearly all investments were from public funding, with the US and Germany by far the largest investors in research and development (Global Health Centre of Geneva, 2021). The question is how to make sure that the public interest comes before profit.

Risks in the development of vaccines are linked to a lack of transparency in clinical trials, undue influence of private companies on the pipeline and to falsified medical products proliferating in supply chains. Here the manipulation or withholding of data and conflicts of interest of corporate entities endanger the obtainment of effective results in the public interest. The regulatory authorities responsible for proving innovations are in most cases funded by corporate fees.

Despite much investment through public funds, private profit and patent protection are evidently the priority of the pharmaceutical industrialists worldwide. Meanwhile, we see delays in provision to countries in the Global South, disparity of pricings, scarcity of vaccines and, therefore, an increase of substandard and falsified vaccines in supply chains, which increase preventable deaths and costs of follow-up care. Data shows that just 30 per cent of national regulatory authorities have the capacity to be able to guarantee products to patients that do not cause them harm.

A higher volume of vaccines at lower cost could be provided by supporting a waiver of intellectual property rules and insisting on the transfer of technologies through the World Health Organisation's COVID-19 *Technology Access Pool*. Experts explain that this could be achieved fast, and still grant a return for investors and private companies, as it has been done with several drugs in the past. Of course, it is a political choice, but also an ethical one. The Polio vaccine was never patented, and the disease has been eradicated fast where vaccines are available.

That is why the international community shall invest strategically in manufacturing COVID-19 vaccines across the developing world, too, fighting to ensure vaccines are freely accessible to everyone, everywhere. Nowadays, the same idea that healthcare and profit are compatible is questionable. Many think that profiteering on human rights and essential goods is deplorable. At least nine people have become new billionaires since the COVID-19 pandemic began, due to the enormous profits made by pharmaceutical companies with monopolies on COVID-19 vaccines. Their total wealth is higher than the cost of vaccines in the world's poorest countries (Emergency, Oxfam, 2021).

Jonathan Cushing, Head of the Global Health Programme at Transparency International, stressed how the current pandemic presents both unprecedented challenges and opportunities to healthcare systems. Secrecy over vaccine trials and over the deals between governments and drug companies risk the success of the global pandemic response. Given the huge amount of public money invested in research and development around the world, people have a right to know everything about the vaccines their taxes helped to fund. Fear and misinformation can be tackled with greater transparency.



There is a dangerous dearth of evidence in health journalism and **Serena Tinari**, co-founder of the non-profit organisation Re-Check[2] , discussed the importance of working at the intersection of evidence-based medicine and investigative journalism. Investigative journalists that specialise in health and medicine often lack training in research methods, which is a problem when considering that medical journalism influences human health as much as policy and official research.

Science journalists are supposed to base their work on systematic reviews, thinking critically about the quality of sources and always keeping in mind the rules of the scientific method. They are expected to engage with research communities and provide a better dissemination of research evidence. During the pandemic, we have seen instead that evidence-free science journalism has been the most common approach. Worldwide, social media appears to be in charge of defining what true science is; experts, virologists and epidemiologists are TV show guests and authors of newspapers and magazine columns.

Among the many ways that research can be conducted, the best standard level of proof — where treatments and therapies are concerned — is the systematic review and the meta-analyses of the Randomized Controlled Trials (RCT); that is to say, the systematic

review of medical facts that ensures the exclusion from the process of as many sources of bias as possible. RCT is on top of an ideal pyramid; the further you go down the pyramid, the less strong the evidence is. At its bottom we find observational studies. Outside the pyramid we have what is *non-evidence*: expert opinions, consensus conferences and clinical experience without proof of systematic evidence, which are prone to bias or confounding factors.

Mass media and social networks disseminating information regarding public health and COVID-19 too often do not consider this classification, causing confusion and disorientation. A recent example of this can be found in the polemic over the effectiveness of masks.

Scientists support face coverings, which are saving lives during the pandemic, as observational studies suggest that masks could cut down the chances of both transmitting and catching COVID-19. However, the WHO also acknowledged that we lack high quality or direct scientific evidence that wearing a mask protects healthy people from SARS-CoV-2 in terms of prevention, and that there are no studies evaluating the effectiveness of universal mask use by health workers in preventing transmission of the virus (Advice on the use of masks in the context of COVID-19: interim guidance. [5 June 2020](#)).

The only RCT on this subject, after one year into the pandemic, has been run and concluded by a research group in Denmark, which enrolled 6,000 participants, asking half to use surgical facemasks when going to a workplace. Its results showed that the infection with SARS-CoV-2 occurred in 42 participants using masks (1.8%) and in 53 participants without (2.1%). The between-group difference was -0.3 percentage point, suggesting that the difference observed is not statistically significant ([DANMASK-19 Study](#), 2020). However, face masks are confirmed to be a plausible means to reduce transmission of respiratory viruses by minimizing the risk that respiratory droplets reach a wearer's nose or mouth, and are also effective in reducing face touching. A further RCT — with around 40,000 people — is currently ongoing in Guinea-Bissau.

Given this situation, as the results of the Danish RCT were published, we observed a media pillorying of those journalists and scientists who divulgated them, as they were accused of undermining one of the few established rules we all agreed upon: we must wear masks. Amidst a tide of conspiracy fantasies and technical unpreparedness, contradictory interpretations of this RCT led to confusion and uncertainties. Journalists are supposed to critically fact-check what health authorities say, but also need to be able to read and understand scientific information in order to report about it.



The risks of secrecy and censorship in health, and the importance of journalists with expertise in health and medicine, were illustrated by **Alexander Nanau**, Director of the Academy Award nominated documentary *Collective - Corruption Kills* (2020). The work portrays the complex system of corruption in Romanian health system, unveiled after the national tragedy of the Bucharest nightclub *Colectiv*. In 2015, during a concert, a fire caused the death of twenty-seven spectators. Thirty-seven others died in the burns units of the Romanian hospitals over the following days. Right after the tragedy, the government assured the public that the Romanian health system could treat all patients.

When the number of deaths started to rise, it was clear that something was not working. Medical journalists could have easily proved that the country did not have the medical capacity to treat so many patients with burn injuries, but most of the Romanian media acted as government's sounding board, republishing their statements without investigating. Only after a doctor blew the whistle, reporting how patients that were supposed to have high survival probability were dying, the Romanian government was forced to let doctors from Israel, UK, Belgium, Germany and France intervene, flying survivors out to their own burn units.

The Romanian government gloated about being able to treat up to a hundred and eighty patients with burn injuries in its hospitals. However, doctors abroad received dying patients, who had been given the wrong and sometimes fatal treatments. Moreover, Romanian doctors did not share clinical data with their colleagues — perhaps to hide faults and responsibilities — and slowed down the possibility of effective assistance causing further suffering.

Nanau also talked about another case from the Romanian chronicles, which demonstrates how healthcare is a global issue and how the management of healthcare services can suffer from greed and corruption in a sometimes irreparable way.

For ten years, the company Hexi Pharma, which received the procurement to manage the cleaning services in Romanian hospitals, diluted the disinfectants deployed by its cleaners. The result was that the WHO started to detect unprecedented and very dangerous bacterial infections, concentrated on the Romanian territory and in the medical facilities. These are values worse than those in areas of material and hygienic abandonment in developing countries.

The scandal, which involved ministers and public officers, blew up thanks to reporter Cătălin Tolontan. Such reckless criminal conduct is also particularly alarming because of the issue of bacteria resistant to antibiotics, which represent one of the greatest medical threats in today's world. Violations in healthcare is such a global issue, that what a company in Bucharest does with the disinfectants for use in hospitals can affect the lives of millions of people all over the planet.



Watch Video At: <https://youtu.be/Egr2tSMagg4>

Voices of Care: Exposing Dangers to Public Health

Too often whistleblowers and healthcare workers suffer consequences for reporting failings in the system and trying to improve the care provided for patients. **Cassie Thornton**, artist and author of *Collective Health as a "Beautiful Artwork"*, described how, through the direct experience of experts and workers witnessing wrongdoings in the healthcare sector, it is possible to understand the effects of greed and privatisation on the healthcare.

Taking part in the conference panel was **Delphine Halgand**, Director of The Signal Network. Her organisation is operational in 11 countries in the US, and in 10 European countries, and so far has provided support for over 2,000 whistleblowers, from corruption to the *Me Too* movement and the COVID-19 pandemic. The organisation works in tandem with media outlets from all over the world to build a more responsible and transparent society.

The Plasma File investigation is an example of this. An international investigation on plasma collection devices manufactured by the US health company Haemonetics Corp., and a result of months of research on hundreds of documents provided by whistleblowers to the media partners of The Signals Network. These machines have been illegal in France since 2018 due to mysterious particles found in collected plasma, but they are still in use in the rest of the world.

Halgand explained that plasma is the liquid part of the blood, rich in protein and tissue glue, and used in a variety of ways, from healing wounds to the treatment of autoimmune disorders. Nowadays, speculators consider it to be the gold of the pharmaceutical industry. Haemonetics' machines, used for the centrifugation of blood to extract plasma, could malfunction so that smaller particles might bypass the filter and be fed back into the body of the donor, together with the blood cells, with unclear health consequences.

The Plasma Files is a collection of reports, provided by whistleblowers to their media partners, on over 36,000 irregularities involving machines — distributed in 40 countries— produced by the Haemonetics, which is one of the three global leaders in the blood processing industry, with revenues of more than 900 million USD. The Signals Network coordinated the logistics, and



developed safety protocols for the journalists. It took months to go through thousands of documents from different countries, published on the same day and showing that the US company might negligently put people in danger. Working with the media to maximize the impact, the network could reach 165 million readers in six languages and it called on national authorities to investigate. The organisation also provided legal support to some of the whistleblowers.

Yvonne Dellmark, Chair of the Swedish Medical Association and workers representative at the

Karolinska University Hospital in Stockholm, recalled how her hospital was able to cope with the COVID-19 health crisis thanks to the efforts of the many workers, nurses, doctors and technicians who never stopped doing their job. In March 2020, as in almost all medical facilities around the world, the staff had no reliable knowledge about the illness and suddenly experienced a *shortage* of PPE, medicaments, respirators and beds.

In Sweden too, misinformation on medical issues related to the pandemic had the profiles presented by Tinari. Scientists and researchers have felt the weight of an information system gone mad, too often unfit for its important role. Self-styled experts and unprepared journalists filled the headlines with disinformation, causing damage also to those who were relentlessly working under strain, to keep the life-saving operations, facing a highly infectious virus that was killing thousands of people. However, healthcare workers did their best and the hospitals of Stockholm managed to arrange healthcare to everyone. However, Dellmark stressed that this was an exceptional situation, and an exhausting overload of work, which no one can bear for long.



Helen O'Connor has been working as nurse of the UK National Health Service (NHS) for 28 years. She saw cutbacks and privatisation rolling out, and their adverse impact on healthcare, and decided to join the GMB NHS Union. The NHS provides free of charge treatments, and people do not need insurance to access healthcare, which is 99 per cent tax

funded. Access to healthcare is not a privilege but a right, which has been gradually stripped away for decades since the 1980s, in a process that still undermines the health service today.

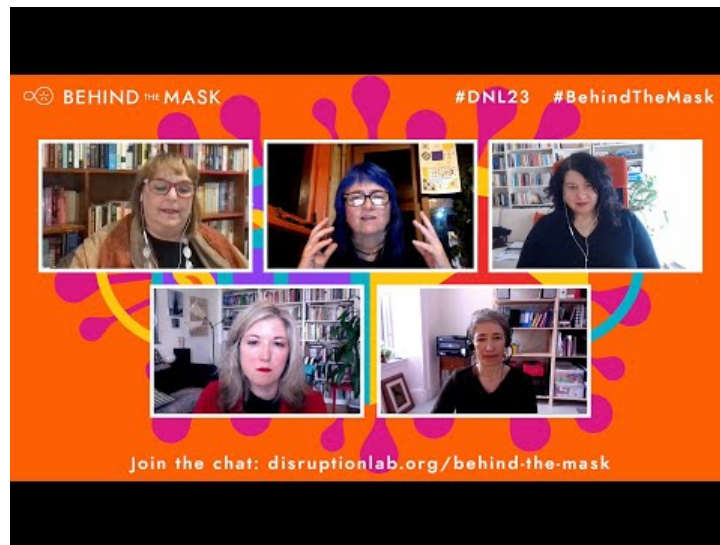
In a few years, UK private companies took over the management of the non-care services and some of the clinical services too. This significantly reduced the standard of cleaning and catering as the focus became costs containment rather than quality, and senior staff were replaced by more junior staff with insufficient skills level. Moreover, in 2019, before the pandemic, the

vacancies were 40,000 just for nurses and the system registered a massive reduction in hospital bed capacity: from 299,000 in 1987 to 141,000. No wonder, then, that the stress levels of NHS staff members rose, and hospitals soon hit the limit of their capacity as the COVID-19 pandemic took its toll.

Several factors accelerated the spread of the virus. No protocols for infected patients, poor infection control advice and a lack of PPE for the medical personnel, cleaners and porters. Workers kept on doing their duty whilst feeling unsafe and unprotected, keeping the country running as beds and oxygen shortages left patients gasping.

Drivers and personnel on the ambulance services with COVID-19 type symptoms could not access a test — particularly if they were with private companies. The logistics system had been completely fragmented due to privatisation, and the government had to quickly set up a way to ensure that hospitals could get protective masks.

Many workers in health services that go sick lose their wages or end up with statutory sick pay, equivalent of 95 pounds a week. Thus, O'Connor stressed, many decided to work, and spread the infection to the vulnerable patients they met. That is why unions demand an increase to sick pay, equivalent to a week's pay at the real living wage, for all health workers, including employees that are currently not eligible.



Watch Video At: https://youtu.be/4Wu4SGnrE_M

Julian Assange: Repression, Isolation and Lockdown

To break the silence around the persecution of Julian Assange — Australian publisher and co-founder of WikiLeaks currently detained in the UK — the Disruption Network Lab closed its conference with a panel that brought together technology researcher and journalist **Suelette Dreyfus**, human rights lawyer **Jennifer Robinson**, investigative journalist **Stefania Maurizi**, writer and researcher **Felicity Ruby** in a conversation moderated by **Anna Myers**, Executive Director at Whistleblowing International Network, and introduced by Disruption Network Lab's director **Tatiana Bazzichelli**. The panellists are among the most important experts involved in the case of Assange, who have made a decisive contribution to his cause.

Julian Assange has been incarcerated at the Belmarsh high-security prison in the United Kingdom since April 2019, facing extradition to the United States and criminal prosecution under the Espionage Act. The co-founder of WikiLeaks risks up to 175 years' imprisonment for his role in publishing the leaks of the Afghanistan and Iraq war diaries and the US embassy cables. For those same publications he has been nominated for the Nobel Peace Prize, and awarded the Australian Martha Gellhorn Prize for most outstanding contribution to journalism. His prosecution sets a legal precedent that puts journalists reporting on secret documents, international affairs, and national security at risk. He has been experiencing restrictions on his personal liberty for the past 9 years; a condition unanimously and universally condemned by free speech groups, independent media and human rights organisations all over the world.

Assange's WikiLeaks unveiled how public interest is under attack, and how people need access to information in order to make informed decisions in the public interest. He started WikiLeaks animated by his interest in investigating hidden information, data sharing, transparency and accountability, having volunteered in the free software movement for years and building tools that human rights activists could use to hook up a device to Internet, encrypt data and communicate safely. A few years later, WikiLeaks was the first organisation to innovate and introduce the secure digital drop box so that sources could safely disclose information to a publisher. People could get to the original source, accessing the original data set.

The public debate was confronted with human right violations, surveillance, war and international lies. Assange opened the way to collaborative global journalism, triggering an international community of people, organisations and investigative journalists working together to extract and analyse data, and get the local stories out of international affairs.

Even today, more than 10 years later, these files are used by activists, journalists, and scholars around the world and remain relevant. WikiLeaks was indeed meant to make information available for large communities and empower people. From the very beginning, governments and private actors wanted to prevent the publication of the files, which described facts that newspapers did not dare to report or viciously misrepresented in their articles.



Assange is paying a high price for his work. In the seven years that he was confined inside the Ecuadorian Embassy in London — at which he sought sanctuary in 2012, after Sweden issued an arrest warrant in connection with sexual assault allegations — no one tried to get access to the documents of his case, and the media reported mostly on the Swedish authorities' press releases. Assange was meanwhile living in isolation, unable to access documents and instruct his lawyers.

Watch Video At: <https://youtu.be/ITFO-CZjEMQ>

Italian journalist Maurizi filed, at her own costs, a multi-jurisdictional litigation in the UK

to gain access to the full set of documents related to the Assange and WikiLeaks cases, which was a game changer. She made a freedom of information (FOI) request and asked to see all recorded information held by public authorities. Although Maurizi was supposed to get access to the whole set of documents, she found gaps coinciding with crucial moments. The authorities consequently admitted that some documents were never laid, and had been unlawfully destroyed, without keeping any record of their content. Concerns arise when considering that the prosecution working with the Swedish authorities is the same currently in charge of the extradition in the US.

Surveillance is pervasive, and people who are under control do not like to speak openly about their condition. Assange's private life was plummeted into persecution, too; sharing inconvenient and unfiltered truths is a further way of using his case as an example to intimidate others. People are working both behind the scenes and publicly to bring pressure on governments; Assange's father travels around Australia ceaselessly, talking about his case and finding overwhelming support.

Assange broke the traditional collusion between press and power, extending the spaces of democracy, strengthening free media and inspiring many others. Many around Assange have been put under pressure and threatened by the US secret investigation. It is difficult to map how many have been approached and offered immunity in exchange for collaboration or told they could be charged under the Espionage Act, too, if they do not cooperate with authorities.

There is an international community demanding that Assange should be released immediately from prison, and that a politically motivated extradition is denied. As pointed out many times during the panel, he is already weak and fragile, under special administrative measures. If extradited, he would suffer a severe detention which would at this point be unbearable. The panellists made clear that the US government should drop the charges of espionage and end its political persecution. Assange is a publisher, who operated in the public interest, standing for transparency and accountability. The conversation pointed out that Assange's case needs an urgent solution.

As described on the conference's page introduction, COVID-19 pandemic highlighted power asymmetries and injustices that already existed in society, but which are now impossible to ignore. The work of whistleblowers and those who speak out in times of crisis becomes therefore incredibly important to produce global awareness. Doctor Li in Wuhan was trying to share medical data and was warned off by the police. Before dying, he made sure that everyone could know about the mortal infection he had discovered. Thus, in medicine and healthcare, we immediately perceive the urgency of sharing information in real time, going against censorship — whatever it takes.

Behind the Mask - Conference Page & Videos
